MEMORIE

DI ALCUNI FATTI SEGUITI

NELLA RIVIERA DI SALÒ

NELLI TRE ULTIMI ANNI DEL SECOLO

XVIII.

Scritte dal Rd.° D. Angelo Stefani di Salò

(Pietro Stefani)

1800.

Nemo poterit de me conqueri, nisi qui volueri de se confiteri.

Cicer.

MEMORIE
DI ALCUNI FATTI SEGUITI
NELLA RIVIERA DI SALÒ
NELLI TRE ULTIMI ANNI DEL SECOLO XVIII.

Quel Poeta, che sul finire dell' Impero di Trajano, e sul cominciamento di quello di Adriano vivea in Roma, osservando da censore imparziale la qualità de' costumi, e la condizione de' popoli, comprese ad evidenza che i costumi venivano depravati dal lusso portato dall' Asia, e che i popoli tra se limitrofi, e sempre tra se discordi o da naturale antigenio, o da odio occulto erano sovente spinti a degli eccessi esecrandi, e funesti (1). Ad un male sì grande, e così universale

 dis-

(1) Inter finitimos populos antiqua simultas, immortale odium, & numquam sanabile vulnus. Juvenal. Satyra VII.

disperava egli di ritrovare un salutare rimedio; potendo la sola Filosofia col lume, che sparge sull' intelletto, e col purgar l'animo da' pregiudizj contratti nella prima educazione, impedire que' tristi effetti, che alla comune tranquillità quinci derivano. L'istoria maestra della vita, e testimonio verace de' tempi contiene per lo decorso d'ogni età le memorie più tetre di questo odio nazionale; e noi pure ne abbiamo provati i tristi effetti nelli tre anni luttuosi, che chiudono il presente secolo decimo ottavo.

§. II.

Se questa inveterata, è comune passione, che aliena un popolo dall'altro, avesse soltanto data occasione di indecenti motteggi, di vile derisione, o di litigio riguardante li diritti vicendevoli; averebbe insegnato la prudenza a non opporre a simili attentati se non il disprezzo, la non curanza, od al più una difesa appoggiata a monumenti indubitati, ed evidenti. Ma perchè si è ne' libelli a stampa divolgato, che nell'ultime luttuose circostanze la Riviera di Salò si era perfidamente abbando-

nata

nata al delitto di ribellione verso il suo legittimo Sovrano, io mi sono determinato (per la sola premura di servire alla verità) di scrivere nelle presenti Memorie quanto è accaduto; e di produrre i documenti di quel tutto, che sarò per dire in difesa dell' onore di una Provincia, che dal momento di sua dedizione al Principe Veneto si mantenne sempre ferma, e costante nella sua obbedienza. Potrà in questo modo il Lettore di queste Memorie facilmente decidere, se il nome infame di rubelle convenga a quelli, che uniti in un sol corpo dalle proprie leggi, e separati sempre dalla Città, e Territorio Bresciano, abitano questa parte detta Riviera di Salò, ovvero affiger si debba ad altri, che furono o l' origine prima, o li fatali stromenti di una rivoluzione, che portò danni incalcolabili non pure alla Repubblica Veneta, ma all' Italia tutta (*Vedi Doc.* I.). Nella mia esposizione voglio esser sincero, e breve, poichè mi pregio di essere amico de' miei simili, e nemico sol del delitto.

§. III.

Correva l' anno quarto, che la Francia lacerata da crudeli fazioni, ed avida di guerra, e di sangue meditava di distruggere l' antico suo governo. L' empietà di moltissimi, i quali con il venerabile nome di Filosofia coprivano il loro Ateismo, da gran tempo macchinava di togliere da quel florido Regno la cristiana Religione, che era stata sempre la Religione dei Re, e de' Padri suoi. Già sopra di un palco si era reciso il capo all' infelice Monarca Luigi XVI; già quella terra era stata aspersa dal sangue di più vittime innocenti, e macchiata di tutti li più neri delitti. Era già stata da' francesi intimata la Guerra a Francesco II d'Austria in un tempo, che per l' immatura morte di Leopoldo II Augusto suo Padre non era ancora eletto Imperatore de' Romani; e ne' Paesi Bassi Austriaci erano successe delle ostilità, e con vario esito alcuni fatti d'armi. Un' armata Austriaca unita alle truppe del Re di Sardegna guardava li confini del Piemonte verso la Francia, ed avea per molto tempo chiuse le vie alle Truppe Gallicane,

ma

ma non potè impedirne l' irruzione . Dopo una fiera battaglia con perdita degli Austro-Sardi un numeroso esercito di francesi, formidabile per le sue forze, e molto più per le seducenti sue massime calò dall' Alpi, che separano la Francia dall' Italia, e ben presto inondò le amene, e pingui contrade della Austriaca Lombardia . Non arrestò questo il rapido suo corso alle sponde dell' Adda, come alcuni credevano; ma quasi tosto s' innoltrò nelli stati della Repubblica Veneta, avvanzandosi una colonna verso le sponde del Mincio per inseguir l' armata Austriaca, che era in piena ritirata, e l' altra verso il Lago detto di Garda, per impedire che non discendesse dal Tirolo milizia nemica:

§. IV.

Dal General Rusca eran condotte le truppe francesi dirette a questa parte di Riviera, nella quale il N. H. Francesco Cicogna qual Proveditor di Salò, e Capitanio della Riviera governava quella Provincia con tutta giustizia, con tanta prudenza, e con tanto zelo, che avea ormai attratti a se gli

animi, e gli sguardi ammiratori di ogn' ordine di persone, ed era divenuto l' amore, e la delizia de' Benacesi. Fermo Egli, e costante nel mantenere li sovrani diritti si adoperò con efficace destrezza per il minor peso della popolazione. Faceva per abili persone somministrare viveri, e foraggi alle Truppe accampate alla destra, e sinistra fuori delle porte di Salò; ma esigeva con obbliganti maniere dal General francese, che impedisse la militare licenza. Per due mesi circa stette fermo l'esercito divenendo più numeroso di giorno in giorno, ed essendovi di stazione tre Generali per le azioni, che meditavano.

§. V.

Alli 29. di Luglio in tempo di una sol nottte per la via di Lodrone, e Val Sabbia discesero le truppe Austriache parte sopra Brescia per Lodrino, e Val Trompia, e parte verso il Lago; e superato l'angusto passo della Corona in vicinanza di Vobarno, non che guadagnato il campo, che stava ai Tormini in poche ore occuparono Salò: In un incontro così improvviso, e difficile si stette

il

il Cicogna fermo nella sua sede, nè il diritto, o la maestà del Principe territoriale fu lesa, benchè per le piazze, e contrade della sua Residenza lottassero li due eserciti nemici. Così Egli compì esattamente le intenzioni del Senato, al quale stava sommamente a cuore di mantenere un' esatta neutralità per evitare que' mali maggiori, che avere bbero sofferto li diletti suoi sudditi. Non è del mio argomento il raccontare li fatti successivi delle due armate; sono essi noti a chi legge queste Memorie, e lo saranno anche ai posteri, se scrittore ingenuo su le traccie di Erodoto, di Polibio, o di Tucidide scriva la storia di questa guerra, come mi si dice con certezza, che taluno lavori a questo fine. Io mi restringo a que' soli fatti locali, che hanno relazione al mio assunto, non dovendo io stancar il Lettore in cose spettanti più presto all' istoria generale, che alla questione, che è del caso presente.

§. VI.

Intanto s'approssimava il fine del Glorioso Reggimento del N. H. Cicogna, e l'inalterabile sistema

ma della Rep. non lasciava speranza a' Salodiani di più lungamente approfittare de' suoi lumi, e della sua bontà. Onorato, e celebrato da tutti partì sul fine di Novembre, ed ebbe per suo successore il N. H. Almorò Condulmer, il quale cominciò il suo Reggimento con quelle provide misure, con le quali diecinove anni prima avea felicemente governata la Provincia Domenico Condulmer suo Fratello, amato da tutti unitamente con l'esemplarissimo Monsignor Vescovo di Famagosta altro suo Fratello, che per riguardi di sua salute respirò l' aria salubre di Riviera quasi per l'intiero corso del suo Reggimento.

§. VII.

Viveano li sudditi della Provincia tranquilli sotto la reggenza del nuovo Rappresentante all' ombra delle Leggi veglianti, nè li vicini aveano motivi nè pur minimi di corrucciarsi di loro. Era con tutta quiete trascorso il Carnovale, e s' innoltrava la Quaresima, quando per espresso giunse al Condulmer la notizia, che li faziosi di Bergamo si erano impadroniti del Palazzo pubblico, e della For-

tez-

tezza di quella Città, disarmando la milizia Veneta col forzare a partire il Rettor Veneto Conte Ottolini; ponendo in seguito l'arbore della Libertà in segno della mal augurata Democrazia, che si meditava introdurre. Uno scandalo di tanta enormità venuto da una Città commerciante, tenuta per una delle meno immorali dello Stato, e delle più fedeli per aver poco prima offerti al suo Principe alquante migliaja di soldati al caso di voler armare le piazze, fece della sensazione, ma per altro passaggiera, mentre non servì che ad aumentare l'attaccamento, che avea sempre avuto questa Provincia al legittimo suo Principe. Forza è dire, che li sollevati di Bergamo avessero o intelligenza con alcuni di Brescia, od avessero corrotta la più viziata parte di quella Città; poichè pochi giorni dopo si intese la defezione della medesima. Come il Rettore di quella Città Alvise Mocenigo fugisse per campare la vita, e con quanta brutalità cotesti sollevati Bresciani maltrattassero non pur le insegne, ma il nome del proprio Principe Veneto, non è mestiere qui farne distinto racconto; poichè tutti lo viddero o con barbara compiacenza, o con orrore: e quelli, che furono o capi fazionarj, od

atto-

attori imprudenti di questa tragica scena, al presente vanno esuli dalla lor Patria, o ritirati dal commerzio de' suoi nazionali vivono coperti di confusione. Bisogna per altro far elogio a non pochi di que' Nobili, e cittadini Bresciani, che viddero con sdegno questa insurrezione, ed avrebbero anche praticata una valida resistenza, se il Proveditor straordinario Francesco Battaja non avesse tanto alla Truppa Veneta, quanto ad ogn' altro suddito interdetto l'uso dell' armi per difesa.

§. VIII.

Nel dì 25. Marzo giorno consecrato dalla cristiana Religione a riconoscere il cominciamento di nostra Redenzione, e giorno altresì dedicato a M. V. Annunziata Titolare della Parrocchiale di Salò sul far del giorno entrarono dalla porta detta di Brescia li sollevati Bresciani uniti ad alcuni Bergamaschi in qualità più presto di Baccanti, che di soldati gridando *Viva la Libertà*. Erano questi in numero di dugento all'intorno, guidati dal Conte Francesco Gambara, parte bravi, e sgherri già noti per le violenze usate di commissione de'loro mandan-

danti, altri esercenti il satellizio, od esploratori di gabella, alcuni screditati per la loro corrotta morale, ed altri per delitti commessi banditi dalla Riviera. Investirono il pubblico Palazzo, e salite le scale arrestarono il Pubblico Rappresentante Almorò Condulmer con la famiglia, e corte. Fecero aprir le prigioni a diversi detenuti per delitti, di già giudicati in conformità delle leggi, o da giudicarsi. Fremea la milizia per vindicare un tanto oltraggio, ma convenne ubbidire al comando dell' Eccellentissimo Rappresentante, che avvisato dell' avvicinamento de' faziosi Bresciani loro proibì di usare la forza.

§. IX.

Si sparsero dopo poche ore per le due piazze, e per le contrade declamatori, i quali con l'incanto imparato da' francesi in dialetto Bresciano, e Bergamasco parlarono al popolo di eguaglianza, di libertà, di somiglianza di titoli, di esenzioni da' dazj, ed imposte, di abbondanza di viveri, e si promise giustizia illibata, ed una piena felicità, quale il popolo non ha gustato nè pure in minima

par-

parte per l'intiera durata della beata lor Democrazia. In tanta commozione di popolo, in tanta novità di cose fu riflessibile la fermezza dello spirito popolare. Ascoltò il popolo le declamazioni di questi vili, e prezzolati declamatori senza prestarvi alcuna fede, senza far plauso alle introdotte novità, senza alcun segnale d'approvazione. Questa apatia nel popolo di Salò, e de' vicini paesi, accorsi alla Festività della Vergine Annunziata, non sfuggì alla singolar penetrazione del Co: Gambara, il quale più volte ebbe a dire pubblicamente: *Non ha la mia gente provata resistenza in questo paese, ma non vi scorgo adesione per la libertà, e non sanno i Salodiani amare, e conoscere i suoi liberatori.*

§. X.

In quel giorno pure pensò il Gambara, or nominato, a continuare l'azione, che avea felicemente cominciata, adoperandosi per formare, ed installare la Municipalità del Luogo. Senza chiamare, nè rendere inteso il popolo, ne scielge alcuni per altro di buon nome, tra gli altri l'onesto Signor Giuseppe Sgrafignoli chiamandolo da Toscolano sua Patria,

tria,

tria, perchè fosse il Presidente municipale; ma al numero di que', che erano in possesso di buona fama, altri vi aggiunse con artifizio, quali in realità erano ligi della fazione rivoltosa. Tali in fatti si mostrarono nelle adunanze tenute ne' seguenti giorni.

§. XI.

In questo breve spazio li capi della Rivoluzione in Brescia si erano arrogato il titolo di Sovrani, e ne' pubblici Proclami affissi ai soliti luoghi del maggior concorso della Città premesse tre artificiose parole *Libertà*, *Virtù*, *Eguaglianza* appariva sempre il gran titolo *in nome del Sovrano popolo Bresciano*. Frequenti altresì erano le staffette andanti, e vegnenti da quella Città, onde i primi motori di quella insurrezione fossero a giorno di quanto andava succedendo in Salò, ed il condottiere della truppa democratizzante ricevesse gli ordini opportuni. Nel giorno prossimo si viddero in movimento tutti li seguaci del Co: Gambara, il quale avendo prima fatti partire li soldati Veneti per la via del Lago, ordinò altresì a' suoi la marcia per Brescia.

Quan-

Quanto ributtava il disordine di una radunanza di scellerati, altrettanto fu commovente per li Salodiani il vedere il N. H. Rappresentante con tutta la Famiglia, e corte nobile essere condotto a Brescia in mezzo di quella Truppa brutale. L' età veramente, la salute, ed il carattere virtuoso del Condulmer meritavano più riguardo secondo il sentimento de' buoni.

§. XII.

Sgombra così la Riviera, e Salò da una truppa di gente, che erano il rifiuto dell'umanità, restarono gli abitanti liberi a manifestare il dolore, compresso fino a quel punto dalla forza, e dal timore. Conserva il cuor umano il regolato suo moto, quando non è agitato da passioni, ma quando queste con forze opposte lo premono, esso si sconcerta nelle azioni vitali, nè ritorna allo stato primiero se non col tempo. Cotesti nuovi conquistatori de' popoli, divenuti sì facilmente Sovrani, di leggieri potevano prevedere, che senza una forza armata un paese popoloso, ferace di svegliati talenti non era per addatarsi ad un piano novellamente formato

da

da persone, che non aveano la pubblica confidenza. Si appese bensì un proclama *in nome del Sovrano popolo Bresciano*, si radunò la Municipalità, ma non era rispettata la qualunque fosse sua autorità, perchè senza forza, e perchè composta di alcuni membri senza credito. Non si volle assumere la coccarda nazionale, benchè precedesse l'esempio de' municipali, non si prestò il popolo con dichiarare il suo consenso; si fece la prima sessione dalla Municipalità, ma terminò senza concludere. Il Signor Giacomo Pederzoli di Gargnano erede della rispettabile facoltà del fu Signor Gio: Battista suo Padre, ma non della dilezione, che avea per la sua Patria, propose di eleggere idonee persone, le quali in nome della Provincia passassero a Brescia a portare vivi ringraziamenti a quella Municipalità, e fraternizzare con la medesima dopo aver insinuato, e prestato l'omaggio al *Governo Sovrano*. Un progetto affatto inaspettato fece nascere della titubanza in alcuni, ed altri lo credettero, se non insidioso, almeno inopportuno alle correnti circostanze, onde non trovando aderenti venne a cadere da se.

 §. XIII.

§. XIII.

In questo stato di anarchia, in un quasi universale disgusto Paolo Mora detto Rocco di professione barcajolo, ed Antonio Turini di Teglie ambi commossi dal suo dolore per la prigionia del Rettor Condulmer, e dallo sdegno contro i rivoltosi Bresciani senza commissione si portarono a Verona, dove il N. H. Battaja Proveditor Straordinario in Terraferma, di già ritirato da Brescia, rappresentava la Repubblica. A questo esposero quanto era successo in Salò contra la persona del Rappresentante Condulmer, e come Salò, e la Riviera erano stati assaliti, e tentati ad abbandonare il Governo della Repubblica Veneta, dalla quale gli abitanti non sapevano distaccarsi. Accolse con umanità questi due sudditi ricorrenti quel Proveditor straordinario di Terraferma e le istanze, che gli fecero con l'eloquenza della natura, e della verità lo commossero. Scrisse una lettera in data 28. Marzo 1797, ove spiega alli Signori Sindici di Salò di aver udita con amarezza, e dolore l' *aggressione de' ribelli*, *e con la più viva esultanza nello scorgere*

costan-

costante l' attaccamento, *ed affetto della Fedelissima popolazione della Riviera*, ordinandoli di far noti li suoi sentimenti *alla popolazione tutta a ben meritato loro conforto*. Ubbidirono li Sindici pubblicando il testo della lettera pubblica (*Vedi Doc.* 2, *e* 3.) Risposero di averlo prontamente ubbidito, ed esso nuova lettera spedì in data 29. Marzo anno sudetto (*Vedi Doc.* 4.).

§. XIV.

Diffusa la lettera del Proveditor straordinario si vidde in pochi minuti bollire il popolo, che secretamente fermentava, ed era impaziente di vedersi sollevato dal nuovo giogo Bresciano, cui andava a sottomettersi. Uscirono dalle lor case esaltando il nome Veneto, gridando *Viva S. Marco*, e portando la coccarda della sua Repubblica. Presero le armi attruppandosi nelle due Piazze, e fu levata la Bandiera dal Pubblico Palazzo, quale aveano inalberata li Bresciani. In quel giorno medesimo il popolo di Maderno, quel di Toscolano, le Quadre di Val Tenese, e di Campagna comparvero armate in Salò.

§. XV.

Alcuni della Municipalità, prima che il popolo tumultuasse, avevano fatto sapere al nuovo Governo Bresciano, che il popolo ricusava ubbidire all'autorità costituite, e che la Municipalità non poteva essere attiva in circostanze sì tristi senza una forza, che affatto mancava. In fatti come era possibile resistere a popolo tanto numeroso, se scorreva per le contrade chiamando, ed obbligando le più colte, le più pacifiche, e le più timide persone a seguirlo? Vi era tra gli altri la numerosa famiglia Fioravanti Zuanelli, quale si era sempre distinta con il carattere di illibata onestà, di religione edificante, di singolare carità a' poveri, e di graziosa ospitalità agli amici, e forastieri. Il Capo di questa Conte Bortolo avea instillato a tutti colle virtù morali un umor quieto, e singolarmente pacifico. Fu appunto questa Famiglia, a cui il popolo rivolse gli sguardi, come a quella che potea dare un capo, che la guidasse, ed in cui la moltitudine potesse avere sicura confidenza. A quella adunque si portò la gente, che si era armata, e a

voce

Voce unanime chiamò a suo direttore o Generale il Co: Gio: Battista figlio primogenito del sopranominato Conte Bortolò. Si oppose a tutte forze al voto del popolo, il Padre ringraziò prima, e ricusò il figlio allegando con obbligante modestia la sua inabilità al mestiere dell'armi; si offerì di servire la Patria, se lo volesse necessità, in qualità di semplice soldato; ma il popolo affollato alle soglie della propria casa non si arrese, e gli fu forza il sottomettersi per non esser creduto aderente a' Bresciani, o su le speranze, che potesse calmarsi l'insorta burrasca. La realità di questo fatto pubblico mostra quanto insussistente sia la relazione, che se ne fa in una lettera a stampa per ordine del Governo di Brescia, segnata Bianchi Secretario. Anno I della Libertà Italiana.

§. XVI.

Prima che comparisse la sommossa del popolo era di commissione passato a Verona il Signor Agostino Lanfranchi uno dei quattro Deputati, approvati dall'Eccellentissimo Senato a somministrar alle Potenze belligeranti le necessarie provisioni.

Era incaricato di dimandar direzione, massime sulla prima lettera pubblica, poco innanzi scritta dal Proveditor straordinario. Prima di presentarsi fu raggiunto da un' Espresso spedito per informarlo delle novità accadute dopo la sua partenza da Salò. Al Proveditor Straordinario Battaja espose il Lanfranchi lo stato attuale delle cose prima di partire, e quanto veniva di intendere per appostato commesso (*Vedi Doc. 5.*). Il Proveditore straordinario in Terraferma, che ben sapeva che nella Riviera di Salò non v'era alcun Governo nè militare, nè civile, e che questo era lo stato più infelice per una popolazione, deputò per il primo il più anziano uffiziale della milizia diretta a quella volta, e per il secondo nominò li NN. Signori Agostino Lanfranchi, Francesco Conter, il Conte Scipion Tracagni, e Michele Nicolosi con obbligo di render conto della loro amministrazione, e condotta, e di provedere a quanto fosse necessario per il bene di quella popolazione in difesa della loro Provincia, e delli diritti sovrani, minacciati *dal turbolente genio de' predetti facinorosi che aveano nella loro patria* (di Brescia) *inalberato lo stendardo della ribellione* (*Vedi Doc. 6.*). Quell' istesso dì

il

il Proveditor da Verona spedì al Senato un dispaccio portante le notizie di Riviera, e le petizioni umiliate dalla medesima.

§. XVII.

Egli è ben facile il comprendere quali dimande facesse il Deputato della Riviera al Proveditor Straordinario in Terraferma. Era ella per la prigionia dell'Eccellentissimo Condulmer mancante di un capo, non si trovava proveduta di artiglieria, nè di munizione; non vi era truppa regolata, il danaro occorrente fin all'ora era stato somministrato o da' privati, o dalle Comunità. Era bensì promesso ogni ajuto a nome del Principe, ma si richiedea qualche giorno onde potesse essere pronto all'uso di difesa (*Vedi Doc.* 7.). Intanto li Bresciani riputando offesa la novella sua Sovranità pensavano ad una sonante vendetta. Si era già introdotto in quella Città l'uso d'arringar il popolo per più facilmente sedurlo, e dipingendo al popolo i Salodiani (1), come *altrettanti satelliti dell' Aristo-*

(1) Vedi Relazione del fatto di Benaco an. 1. della Libertà Ital. pag. 4.

crazia guadagnati dall' oro Veneto , ed affascinati dal fanatismo di alcuni indegni Ecclesiastici si era eccitato il popolo Bresciano , per antico antigenio nemico di Salò , e sua Riviera, a rendere Salò un ammasso di pietre, alzandovi una colonna d' infamia col motto *qui fu Salò* . Era ben diverso il genio , ed il pensiero della Val Sabbia . Questa Valle, che abbraccia tante Comunità , e tanta gente animosa , e singolarmente armigera era sommamente divota al Principe Veneto, da cui avea riportati generosi soccorsi nelle penurie , e nelle inondazioni tanto rovinose del loro considerabile traffico in manifatture di ferro ; ed era anche stata sempre prediletta , e munita di speciosi Privilegj per li costanti , ed utili servigj da essa prestati in tempo delle guerre alla Serenissima Repubblica . L' amore adunque al suo legittimo Principe era per tutte quelle Valli radicato nell' animo di que' laboriosi abitanti , nè si poteva levar sì facilmente . Li faziosi di Brescia ben lo sapevano , e per riuscire a trarli nel loro partito , usarono l'arte di persuadere un Nazionale della Valle , che si era domiciliato in Brescia , ed era uno degli implicati nella rivolta , ed iniziato in tutti li misterj della nuova De-

Democrazia, ad insinuarsi nella Valle, dove avea conoscenti, e congiunti non pochi. Costui si portò in Val Sabbia, e scaltramente trattò con molti esagerando i difetti dell' antico Governo, promettendo mille felicità nella Democrazia accolta sì felicemente, ed offerendo coccarde, segnale di rivolta. Non trovò che alcuni de' suoi dipendenti, e presto si avidde di dover fuggire, se amava campare la vita. L' inique suggestioni di questo emissario diedero occasione di richiamar a memoria le Venete beneficenze, e riconfermar la fedeltà di que' popolari. La Valle tutta radunata a consiglio generale deliberò a voti unanimi di far causa comune con la Riviera di Salò, e discender armata per opporsi all' insorgenza di Brescia, come fece senza ritardo.

§. XVIII.

Ma li Bresciani si erano posti in marcia per Salò, ed alli 30. Marzo la truppa condotta dal così detto Cittadino Fantucci era giunta a Gavardo, talchè all'ore 22. italiane comparve a Villanova, ed attaccò li posti avanzati della milizia di Riviera venendo respinta. Fu detto, che tra Bresciani vi fossero

sero

sero de' Francesi travestiti, quello che parve certo si è, che essi aveano alcuni cannoni conosciuti di lavoro Tedesco, probabilmente di quelli, che li Francesi acquistarono nelle battaglie, poch' anzi avute al tempo della discesa degli Austriaci delli 29. Luglio. Rinforzata l' armata de' faziosi nella vegnente notte, e sopraggiunto a Gavardo il Gambara, che si denominava Ajutante Generale si rinnovò l' attacco, e l' azione durò quasi sei ore. Non vi fu mortalità, poichè e l' una parte, e l' altra non avvezza al fuoco non azzardava molto la vita, ed osservava una distanza da non offendersi; ma per altro la truppa Bresciana non mai avanzò, finchè a quelli di Riviera si potè somministrar munizione. Mancando questa convenne, che abbandonassero la linea di confine, e si concentrassero a Salò.

§. XIX.

Così favoriti dal caso li sollevati Bresciani uniti ad alquanti Bergamaschi poterono salire il luogo detto dei Tormeni, e discendere verso del Lago. Giunti al ponte di Brezzo fecero alto facendo prece-

cedere due parlamentari per trattare un armistizio. Si trattò in fatti, ma non fu concluso non per maliziosa perfidia de' Salodiani (come si fece spargere dalla prezzolata Gazzetta di Lugano) ma per due accidentalità sopraggiunte quasi nelli stessi momenti. Siccome nell'atto del parlamento tentavano li Bresciani di slanciarsi fraudolentemente a due, a tre entro Salò, la Sentinella ne stese due a terra. Ma quello che ruppe ogni trattato si fu l'arrivo della truppa della Val Sabbia, condotta dal Filippi eletto lor capo, la quale ricusò ogni trattato con chi mancava di fede al legittimo suo Principe. Avea esso spediti Soldati verso i Tormeni, dove stava la retroguardia Bresciana, altri ne avea ordinati verso il ponte suddetto, ed il maggior corpo seco condusse verso la porta di Salò, dove stavano i Bresciani in maggior numero. Entrato dalla parte settentrionale nel recinto del Signor Paolo Scotti, e dato il segnale dell'attacco gli caricò sì fortemente, che si misero in disordine restando molti morti, diversi feriti, ed il resto o dispersi per la campagna, o senza armi fuggitivi per li angoli delle strade di Salò, o rifugiati nelle case, che poterono guadagnare in quelli

tu-

tumultuosi momenti. Così fu della truppa, che stava ai Tormeni, e verso il ponte di Brezzo; dove allo stesso tempo fu attaccata da' soldati Sabini, e vinta con lo stesso successo. Li morti furono 76, li feriti si fecero trasportare, dove poterono, e li prigionieri si contarono seicento incirca. Tra questi si riconobbero molti della primaria Nobiltà sì di Brescia, che di Bergamo, cioè il Co: Francesco Gambara, il Co: Gio: Caprioli, un Emili, un Zecco, due fratelli Lecchi, un Beltramelli, cioè, il Co: Piero Nipote del Conte Giuseppe Beltramelli da Bergamo, ed altri. Due soli furono li morti de' Salodiani, e Valle Sabbia. Tutti questi nella stessa notte sull' albeggiar del giorno furono spediti in qualità di prigionieri su le barche, perchè ricevuti sul littoral Veronese fossero tradotti, dove indetto fosse dalla potestà suprema del Principe. Alcuni soldati Schiavoni furono assegnati per scorta, giacchè in quella notte ne erano giunti ottanta da Bardolino condotti dall' Alfier Bragazzi.

§. XX.

§. XX.

La nuova di questo fatto d'armi così impreveduto volò per ogni parte, portata essendo in quella notte a Brescia dai fuggitivi, e per appostato corriere a Verona, ed indi con la maggior celerità a Venezia. Quanto sensibile fosse al Senato un tale annunzio lo esprimono le lettere dell'Eccellentissimo Proveditor Straordinario (*Vedi Doc.* 8. 9. 10. 11.), Val Sabbia, ed alla Riviera, e sopra tutto le due venerate Ducali abbassate ad entrambi, nelle quali si qualificano li Sabini, e Salodiani quali sudditi fedelissimi aventi *un figliale attaccamento* al loro legittimo Principe, e li Bresciani quali *perturbatori della pace*, e quali *mal intenzionati rubelli* (*Vedi Doc.* 12. 13.). Sebbene anche prima di questa sconfitta data alli nemici era stato destinato, e spedito il promesso soccorso di munizioni alli popoli di Riviera. Il Podestà di Verona avea avuta la comissione, e si era fatto dovere di farla giungere a Salò per la via del Lago, quantunque non giungesse a tempo. Nelle petizioni ancora umiliate al trono se assoluta-

tamente non si esprimeva la dimanda, traspiravano però gli ardenti voti della Riviera d' avere per capo il N. H. Francesco Cicogna, il di cui carattere forte, e giusto li Benacesi ricordavano con gratitudine, e con tenerezza. Con un Decreto però il Cicogna fu prescielto a riassumere il comando della Riviera. Ubbidì quel giovan Patrizio, e fu questo il primo esempio, che ricordino i sudditi di aver veduto nella Veneta Repubblica, nella quale si osservò una pragmatica costante, che chi avea una volta governata una Provincia non più ritornasse a coprire la Carica stessa nella medesima Città, e Provincia (*Vedi Doc.* 14. 15.). Fu accolto il Cicogna con trasporti di vera esultanza, e tutta la Riviera si pensò d'avere un Governante, che le fosse padre amoroso. Giunse anche per la via di Desenzano una parte di Cavalleria, e si preparava ogni mezzo per la difesa ancorchè il popolo instasse per avanzarsi verso Brescia, e que' cittadini temessero la discesa delle Valli, e la quasi universal insurrezione del Territorio, onde più volte si chiusero le porte della Città.

§. XXI.

§. XXI.

Erano lieti della riportata vittoria li popoli di Val Sabbia, ed aveano anche portati in Valle li trofei levati ai nemici; e lo erano pure gli abitatori della Riviera. Ma un bene di questa terra non è mai compito, spargendosi d'ordinario qualche amarezza sopra quello, che ci diletta. Non passò in trasporto l' esultanza de' Salodiani, perchè temevano di qualche sinistro per alcune accidentalità accadute. Avea non solo il Proveditor straordinario in Terraferma nelle pubbliche lettere, ma anche il Principe Serenissimo nelle sue Ducali espresso il comando d' osservare la neutralità, ed il divieto d' offendere le potenze belligeranti; sempre costante la Repubblica Veneta, e sempre conseguente a se stessa volea co' fatti comprovare quanto per li suoi Ambasciatori avea esposto al Direttorio in Parigi, ed alla Corte Imperial Regia in Vienna, e però sempre inculcava ai sudditi di rispettare sì l' uno, che l' altro esercito, come ricercava la promessa neutralità. Una legge, che riguardava un oggetto sì delicato, stava fitta nell' animo de' veri sudditi, e

li

li Salodiani religiosamente la vollero osservare anche nelli sinistri più disgustosi, sebbene venissero provocati ad offenderla. Nel giorno della battaglia ai Tormeni 31. Marzo un Capitanio francese, che seco avea 36. soldati armati, giunse a Salò con lettera di Ballan Comandante de' Castelli di Verona diretta al Generale Fioravanti, in cui si chiedea conto di un assassinio praticato in Salò sopra un Soldato francese. Si fece onore alla verità, ed in scritto fu risposto, che un tale delitto non si era commesso contro veruna persona, massime contro un individuo dell'esercito francese. Dimandò in seguito quartiere per quella notte, ma si fece riflettere, che essendo il popolo inviluppato in una discordia civile, a scanso di qualche sconcerto era più sicuro il quartier in luogo appartato fuori del paese; esso mostrò di rimaner persuaso, e di volere partire per Verona. Ma in realtà mancò di fede, e si seppe, che marciò verso Brescia.

§. XXII.

Un secondo fatto generò un sospetto maggiore, e fu all'occasione che il convoglio de' prigionieri

navigava verso il littorale Veronese. Una feluca francese, che di frequente corseggiava sul Lago si approssimò alle barche, ove erano li prigionieri, e volle visitarle. Riconosciuti tra questi alcuni francesi, vestiti di montura Cisalpina, pretese il Capitanio di volerli nel suo legno, e di ciò non contento spiegò di non volere dare il tragitto ad alcuno, se prima non vi fosse la permissione del Comandante francese in Peschiera. Il Comandante Schiavone, ed il capo de' Soldati di Riviera, che conduceano li prigionieri, ben si avviddero di qualche inganno; ma non giudicarono doversi opporre. Essendo pericoloso il fermarsi in mezzo all' acque esposti alla discrezione de' venti, presero il partito di ricondurre li prigionieri, al lido, dal quale erano partiti. A forza di remi adunque ritornarono a Salò, e furono condotti nella Chiesa del Carmine pochi passi discosta dalla riva del Lago. E siccome era avanzato il giorno, e si attendeva il passaporto francese da Peschiera, parve cosa dovuta all' umanità prestare il conveniente ristoro a quelli infelici, che erano detenuti in quella Chiesa, e lasciar agio ai nocchieri di riposare, e di cibarci. Furono impertanto serviti a pranzo entro la Sacristia quelli,

che sebbene lodavano l'eguaglianza, esigevano di essere distinti, e venne pur somministrato ai comuni l'occorrente; che che ne abbia in contrario la relazione di Brescia, che da cento testimonj può essere a tutta verità contraddetta. Passate alcune ore fu portato il passaporto da Peschiera, ed il cielo fatto sereno, e l'aria spirando favorevole, li prigionieri furono novamente posti su le barche a ciò destinate, e con prospero vento approdarono al porto di Bardolino, e furono consegnati al Conte Miniscalchi a tenor del supremo comando.

§. XXIII.

Le direzioni de' francesi tenute in questo triplice incontro, sembrarono molto equivoche, e misteriose, e fecero nascere un fondato sospetto, che questi andassero d'intelligenza coi sollevati di Brescia. Anche il Governo di quella Città avea pubblicato un *avviso ai timidi* animando il popolo a non temere, e paventare la sommossa della Riviera, nè l'insurrezione di alcuni paesi del Territorio, poichè *venivano in soccorso valorose, e numerose falangi di truppa Lombarda*. Furono perciò spediti a Verona

li

li Signori Sgrafignoli, e Lanfranchi per avere lume, ed instruzioni dall' Eccellentissimo Giovanelli, il quale dal Senato era stato destinato al luogo, ed Offizio del Battaja sopraindicato più volte. Ritornarono questi con tutta celerità, ed oltre le asserzioni di quell'ottimo Rappresentante portarono legale copia di Ducale pervenutagli alquante ore prima (*Vedi Doc.* 16.), in cui si faceva ogni assicuranza, che il *Direttorio in Parigi, il Generalissimo Bonaparte, ed il Ministro di Francia in Venezia si erano espressi, che l' armata Francese non prendeva alcuna parte ne' torbidi interni della Repubblica*. Pareva in fatti che questo bastasse a togliere i conceputi sospetti. Non si era appieno manifestata la mala fede de' francesi, non era da credersi, che il Principe ignorasse lo stato attuale degli affari politici, e l'amore mostrato in tante prove verso de' sudditi non lasciava dubitare di tanta rovina, se instasse pericolo prossimo di una guerra con la Francia. Questi riflessi fecero, che si ricadesse nella persuasione di prima, che li faziosi Bresciani fossero il solo nemico da combattere. (*Vedi Doc.* 17. *e* 18.)

§. XXIV.

Le occulte insidie de' francesi non cessavano tuttavia. Un Battaglione francese, che penetrando per la Val Trompia si era fatto vedere alla Nozza luogo centrale della Val Sabbia, prese la via per discender al Lago, nè trovò ostacolo al suo camino, perchè quelli abitanti rispettavano gli ordini sovrani intorno alla neutralità. Venuti a Salò trovarono presidiata la porta, e fecero alto. Il solo Colonnello si fece avanti, e chiese di entrare solo per parlare al Governatore. Era convenevole l' accordar una dimanda sì onesta, e tosto entrato si portò avanti il Cicogna chiedendo quartiere, e vitto per la sua truppa. Non parve accordar alloggio alli Soldati in tali circostanze, ed il Governatore gli propose per quartiere il villaggio di S. Felice di là dal seno del Lago, ma il Colonnello francese non gustò questa stazione, fino a che dopo varie cose dette, si concluse, che esso sarebbe entrato dalla porta di Brescia, e senza entrare in Salò per la via del Borgo Belfiore passarebbe a S. Bernardino uscendo per la porta detta di Desenzano,

acquar-

acquartierandosi nel soppresso Convento di S. Benedetto.

§. XXV.

Quello però che ancor di più fece dubitare della mala fede de' francesi fu, che quasi contemporanea alla discesa del nominato Battaglione dalla Val Sabbia comparve una feluca sull'acque del seno armata, ed equipaggiata di Soldati più dell'ordinario. Si osservò anche, che arrivata a certa distanza, un Officiale da quella calò in un battello, sopra del quale s'avvicinò alla riva di S. Benedetto, e parlamentò per quasi un ora col Colonnello del Battaglione, che, come si è detto, era di quartiere in quel soppresso Convento. Quest'Officiale di marina sopra l'istesso battello si diresse verso il Rappresentante Cicogna, dimandando quelle barche con vela, che stavano in porto. Erano queste state requisite ne' giorni precedenti, ed ordinate per il pubblico servizio, nè si poteano concedere in quell'ore di troppa necessità. Ricusò di concedere que' legni il Rappresentante con buone ragioni, ma quell'arrogante militare non ascoltò ragione, volle avere le bar-

che, e convenne lasciarlo partire con le medesime.

§. XXVI.

Questa violenza si credette un preludio di qualche malanno. In fatti il vegnente giorno, che era tra il Martedì Santo 10. Aprile si scoprì nel levar del sole tutta la Flottiglia francese, che a forza di remi s'avanzava verso Salò. Giunta a certa distanza si venne a scoprirla composta di nove legni armati tutti di due cannoni, la quale dopo varj movimenti si schierò in linea retta in mezzo al seno di rimpetto al corpo maggiore delle abitazioni. In questa evoluzione rimarcò il Cicogna una positura ostile, come se fossero que' legni in ordine di battaglia, e per questo spedì il suo Ajutante per dire al Capitanio di quella Flottiglia cosa ricercasse dalla Piazza. Rispose l'Official principale di quella Marina, che un suo Tenente era sceso in uno schiffo per appunto presentarsi al Governatore della Città con le dimande in scritto. Ritornarono quasi uniti, ed insieme approdarono al lido. Introdotto il Tenente Francese avanti il Governatore Cicogna

disse

disse per parte del Capitanio della Flottiglia, che dovesse immantinenti ordinare, ed effettuare il disarmo di tutto il popolo, altrimenti sarebbe stata la Piazza battuta, e mandata in fiamme. Rispose il Governatore Cicogna, che esso non era dal Principe autorizzato a levar al popolo quell'armi, che il Principe stesso avea comandato di impugnare a difesa de' suoi sovrani diritti, offesi da' faziosi Bergamaschi, e Bresciani, sempre con l' espresso divieto di offendere le potenze in guerra. Partì con tale risposta il Tenente, ma niente fu soddisfacente al Capitanio della Marina, il quale replicò sotto le istesse minaccie di depor l'armi sotto la guardia francese nel tempo di un ora. Replicò il Governatore Cicogna, che gli armati Salodiani averebbero deposte le armi, ma che volea ogni giustizia, che le deponessero anche li Bresciani, o che egli fosse almeno garante, che non sarebbero stati offesi da quelli. Ma l' arrogante Official francese non ascoltava ragione operando di mala fede, e seguitava a minacciare in tuono da militare.

§. XXVII.

La mala fede de' francesi oramai erasi fatta palese. Quel Battaglione de' Soldati, che di sopra si è detto, il quale calando dalla Val Sabbia si era acquartierato nel soppresso Convento di S. Benedetto, facendo correr la voce di sua partenza per Desenzano, si mise in marcia su la via appunto, che a Desenzano conduce; ma quando ebbe salita la collina circondò con stratagema l'eminenza detta di S. Catterina, dove stavano di guardia li Soldati della Riviera per guardarsi dai Bresciani, (se mai fossero venuti per quella parte) e li levarono le armi, ed un cannone. Si scoprì ancora un secreto emissario sì de' francesi, che de' Bresciani, che fingendo servizio alla milizia di Riviera avea resi inservibili due di que' cannoni, che erano prima stati trasportati dalla Rocca di Anfo. Si cercava con straordinaria premura la persona del Governatore, così che fu avvertito il Cicogna a ritirarsi, come fece. Non era ancor trascorsa l'ora dell'intimazione, quando dalla Flottiglia si cominciò a far fuoco col cannone dalla destra, indi dalla sinistra della linea, e con

mag-

maggior veemenza dai legni del centro, e lo spavento degli abitanti fu grande. Ma essendo cessato il fuoco in vista di una bandiera bianca, esposta d'ordine sul poggio del Palazzo pubblico verso il Lago, si conobbe, che niun danno ne era venuto alla vita degli abitanti, e che le abitazioni poste lungo il Lago non erano danneggiate se non leggermente in pochissimi luoghi. O fosse questa arte del Capitanio di marina, che volesse col terrore ottenere il disarmo; ovvero fosse, perchè l'irregolar moto dell'onde agitasse i legni, e non si potessero dirigere i colpi de' cannoni dove si voleva, certamente nè Chiese, nè torri, nè persona sentirono offesa, e le palle o calarono perpendicolari sui tetti, o ferirono qualche olivo, o s'insinuarono appena nel terreno dell'opposta collina.

§. XXVIII.

Cessato il fuoco su la Flottiglia il Comandante della marina spedì un viglietto con la direzione alli Sindici di Salò, dove si intimava nuovamente la deposizione dell' armi con la minaccia di ulteriori ostilità. In tale stato di cose fu trattato, e firmato

un

un armistizio di quattro giorni, e con la condizione, che sotto sicura scorta sarebbe condotto un Officiale francese al luogo, dove si era ritirato il Rappresentante per giusti fini. Era questo passato in quella notte ad Idro, onde convenne all'Officiale francese di ascendere a Treviso, e calare ad Idro per presentare la lettera, che gli scriveva il Comandante di Marina. A questa il Cicogna fece la risposta, che sta ne' documenti. (*Vedi Doc.* 19.) Non era passato a Idro in quella notte il detto Rappresentante per altro fine, se non per concertare coi capi della Val Sabbia il piano delle future operazioni. Colà si tenne secreto colloquio, e le intenzioni di tutti, e massime dell' Eccellentissimo Cicogna erano prudenti, e provide. Ma queste restarono senza effetto; poichè nella Val Trompia si era da alcuni segnata co' francesi una tregua di pochi giorni, e la Val Sabbia, come sorella alleata, non poteva sottrarsi senza dissensioni. Forse a tal deliberazione si erano indotti li valorosi Triumplini per una lettera del Generale francese Landrieux, che si era diffusa per la Valle. Faceva la medesima un'impressione ben forte nell'animo della gente, perchè significava, come la Francia avesse

in-

intimata la guerra alla Repubblica Veneta atteso un insulto fatto dai Veneti alla bandiera francese nell' acque dell' Adriatico. Laonde l' armata Bresciana veniva ad essere più tosto ausiliaria, che principale. La Ducale 7. Aprile fa testimonianza di questa lettera, e la reputa diffusa clandestinamente per disanimare le Valli *nelle loro lodevoli spiegate disposizioni*. (*Vedi Doc.* 20.) Convennero niente meno col Rappresentante que' capi della Val Sabbia, che nella vegnente mattina sarebbero discesi a Salò con que' maggiori lumi, che si potessero raccorre, giacchè il medesimo Rappresentante avea deliberato di restituirsi alla sua Residenza.

§. XXIX.

Informato egli dell' armistizio concluso in sua absenza, bramava di vedere lo stato degli affari più da vicino, e riparar possibilmente al pericolo. Giunto in Salò fu la principal sua premura di scoprire il luogo, ove fosse la Flottiglia nemica de' francesi, e quali movimenti facessero li faziosi Bresciani. Tutto ciò volle saperlo per osservatori sagaci, animosi, e veridici. Ebbe in risposta alla

flot-

flottiglia, che alcuni legni erano nascosti nel seno al di là dell'Isola abitata dai Frati osservanti, dispersi in diversi luoghi in modo da potersi unire in un quarto d'ora. Intorno alla seconda seppe da Nicola Fonchi della Compagnia de' Croati Capitanio Folati, che chiamato in casa del Co. Alemano Gambara alle Cappucine dal General francese fu detto: *Non sapete che abbiamo guerra con voi Veneziani?* Era questo soldato stato spedito a Brescia con lettera, ed il General francese scriveva al Brigadier Maffei di dover lasciar libera la Lombardia, e lasciar in pace li Bresciani, altrimente gli intimava la guerra. Questo soldato Nicola Fonchi, che scortato da un'Ordinanza francese andò a Montechiaro dal Capitanio Soffietti, fu tosto spedito al Proveditor Cicogna per renderlo inteso di un affare sì rilevante. Furono pronti anche quelli di Val Sabbia, e portarono riscontri delle mosse de' francesi verso la Val Trompia mescolati co' Bresciani vestiti in montura francese. Si fece premura al Rappresentante di render inteso l' Eccellentissimo Giovanelli a Verona col far passar sul Lago un espresso, che non potesse essere nè visto, nè ritardato da' Legni francesi. (*Vedi Doc.* 21. 22.)

§. XXX.

§. XXX.

Indi si diede premura di aumentar la gente armata chiamandola a sè con un rigoroso proclama; ma li fedeli sudditi del Principe Serenissimo li fratelli Moreni di Bedizole portarono un dettagliato rapporto delle mosse de'francesi, uniti ai faziosi di Brescia, ed al Rappresentante Cicogna svelarono il piano de' nemici, che aveano da fonte sicuro ricavato nel giorno stesso. Dissero eglino, che un corpo di otto mille francesi con alcune centinaja di Bresciani, e Bergamaschi, e con notabile numero di Patrioti ardenti erano sortiti dalla Porta di Torre-Longa di Brescia dirigendo unitamente la marcia fino a Rezzato; dove si sarebbero divisi in due corpi, l' uno per Gavardo, l' altro per il Ponte di S. Marco. Aggiunsero, che un corpo era condotto dal Generale La-Hoz, l'altro dal Generale Landrieux, e che erano muniti di artiglieria, e che buona parte de' Polacchi lo seguivano formando la retroguardia. Manifestarono parimente, che il primo intendeva disperdere li sollevati contro li Bresciani di Calcinato, e d' altre Comunità, che stava-

va-

vano trincierati al Ponte di S. Marco; e che dopo tale operazione si indirizzava verso Salò per stringerlo dalla parte di Desenzano; intanto che Landrieux lo investisse dalla parte dei Tormeni. In fatti nel giorno di Giovedì Santo due ore dopo il mezzodì si fecero vedere sulla sommità del colle di S. Catterina, e verso la Madonna dei Tormeni. Qualche ora dopo diedero fuoco a qualche cannone, ma non si avanzarono, e stettero tutta la notte sotto l'armi molti soldati, intanto che il resto dell'esercito con legni levati dalle viti con moltissimi fuochi cacciava il freddo straordinario di quella notte.

§. XXXI.

Il soldato Fonchi spedito da Montechiaro, di cui si è parlato di sopra, avea inavvedutamente manifestata la causa di sua venuta a Salò, ed avea altresì soggiunto, che nel breve suo colloquio col Generale francese in casa del Co. Gambara, avea udito, che esso non si teneva ligato al tempo fissato nell'armistizio segnato col Capitanio della

Flot-

Flottiglia; mentre questo riguardava le forze in acqua, ma non includeva quelle di terra. Questa voce passata d'orecchio in orecchio avea gettata della costernazione nel popolo. Ma il pericolo quasi presente di andar soccombenti alla forza francese diede una causa forte agli abitanti massime di Salò di abbandonare le loro case, e negozj, e fuggire. Il timore si fece maggiore alla vista del nemico, che occupava i posti eminenti delle colline. Tutti quelli, che potevano, si misero in salvo, chi per li monti, chi per l'alta Riviera, e chi fino nel Principato di Trento ed alcuni nelli Stati Veneti, non ancora democratizzati. Nella notte si ritirò parimente la Fanteria, e Cavalleria Veneta, e la Nazionale disparve ancora; talchè la mattina del Venerdì Santo non vi era nè pure un soldato. Così l'esercito nemico calò al piano lasciando li Polacchi alla retroguardia, e tentò insinuarsi entro Salò non senza timore di qualche aguato in tanto silenzio. Ritrovato il paese abbandonato, entrò il corpo maggiore della soldatesca, ed il General La-Hoz scortato passò da una porta all'altra, e fece un ordine, che si aprissero le porte di tutte le case, e quelle, che dopo la pubblicazione restassero

ancora chiuse, dalli guastadori si spezzassero, o si atterrassero dai soldati. Cominciò in quel punto il saccheggio con quel furore, che può inspirare l'avidità del bottino, lo sfogo della vendetta, e la brutalità de' soldati senza religione, e de' faziosi irreligionari senza umanità, e senza principj di moralità. Niun delitto vi fu, che non venisse commesso, eccettuato l' omicidio, e le ferite a sangue. Il Generale ordina in persona lo spoglio della Parrocchiale, e lo stato maggiore di quella officialità, e molto più li faziosi Bresciani si mostrarono osservatori della Eguaglianza in rubbare le cose più preziose. Ho in orrore il parlare della sacrilega profanazione, che si fece delle cose più sacre di nostra Religione. Si gettò per terra il Venerabile Sacramento per rubbarne in più Chiese il Ciborio, si ruppero l'arche della Sacra Spina, della Santissima Croce, de' corpi de' Santi, si levarono tutti gli argenti, li vasi sacri in molto numero si dirubbarono con tutte le sacre paramenta sì preziose, che feriali, talchè per celebrare il Santo Sacrifizio nelle Feste seguenti si fece ricorso alle sacre Vergini della Visitazione, le quali per le sue morali virtù, e forse per essere in due terze parti di na-

sci-

scita Bresciana andarono esenti dal flagello universale. Le Religiose del Monastero di S. Benedetto viddero li soldati togliere dal Sepolcro la Pisside, e portarsi via in saccoccia, e poi entrare in Monastero a rapire quello, che vollero. Così fu della Chiesa della Misericordia, e del Ritiro, di Cacavero, della Chiesa Prepositurale di S. Pietro di Liano, ed altre. Se tanto danno fecero ai templi sacri, imagini ogn'uno, qual guasto menassero nelle case de' privati, nelle officine, e ne' fondachi delle merci. Tutti, pochi eccettuati, furono spogliati, anzi cinque distinte famiglie di Mantova, le quali per non sottostare ai patimenti, e pericoli dell' assedio, si erano ritirate in Salò seco portando gli effetti più preziosi, perdettero in questo incontro una notabile somma, e le cose sue più rare, e preziose. Divenne preda della truppa anche il considerabile equipaggio dell'infelice prigioniero Almorò Condulmer, e del Proveditor Francesco Cicogna, e la vegnente mattina sopravennero li Polacchi, a' quali si concessero quattro ore di sacco, mentre li primi l'aveano fatto più copioso per ore trenta, ed aveano caricate le Feluche, e le barche del bottino per navigare verso Desenzano.

 §. XXX.

§. XXXII.

Lo spoglio di Salò, e de' vicini paesi poteva render contenti i faziosi di Bergamo, e Brescia, e fare che paresse al nuovo Governo Sovrano di quella Città ben impiegato quell'oro, che avea patteggiato la vendetta; ma questo era un oggetto troppo piccolo all'ambizione de' perfidi francesi. Essi aveano macchinata la rovina della Repubblica intiera. Alli 15. Aprile giorno di Sabbato Santo si presentò alle porte del pien Collegio di Venezia certo *Junot* Ajutante del General Bonaparte intitolato capo di Brigata, che io credo, che un tal nome distintivo corrispondeva al titolo di Colonnello presso quelle nazioni, che non hanno avuta la puerilità di voler cambiare il nome alle cose, per sempre più invilupparne l'intelligenza. Questo altiero francese dichiarò, che in quel dì stesso per ordine del Generale dell'Armata Bonaparte voleva leggere una lettera dello stesso al Doge, e suo Senato, ed al caso, che li Veneti negligentassero, o ricusassero di riceverlo, e di ascoltarlo, gli dovea intimare la guerra. Conteneva quella lettera, scritta in uno stile

le aspro ed indecente, delle lagnanze *su la mala fede dei Veneziani, li quali mostrandosi amici de' francesi, ora che li credevano malamente impegnati nelle montagne della Carintia, e del Tirolo, e circondati dalli Austriaci, che erano li veri amici degli Oligarchi, aveano procurata l'insurrezione generale in Terraferma contro li francesi, contro de' quali era plenimodà la voce di morte...... Chiamava però il Generale il Senato..... a dichiararsi apertamente, e senza la solita doppiezza per la pace, o per la guerra ricordando, che i tempi di Carlo VIII. non eran più.* Terminava la lettera minacciando l'esterminio di un Governo, che si dicea *traditore, ed imbecille.* Gli Augusti Padri di quel consesso vedendosi in un articolo dell'ultima rilevanza, e scorgendo come avesse mutato linguaggio il General Bonaparte, il quale pochi giorni innanzi si era protestato di non *prendere alcuna parte ne' torbidi interni della Repubblica*, dopo vario opinare vennero in deliberazione di rispondere con una lettera blanda, e decente, dove apparissero le mire pacifiche della Repubblica sempre invariabile nell' amicizia con la Nazione francese, e di mandar ad un' ora due Deputati per meglio placar l'animo ar-

 den-

dente del Corso Generale Bonaparte, e convenire anche potendo intorno ai mezzi di pace, od almeno scoprire li suoi sentimenti. Furono nominati, ed eletti il N. H. Francesco Donà attuale Censore, ed il N. H. Leonardo Zustinian Savio di Terraferma, i quali colla diligenza andarono fino a Leoben per presentarsi al General Bonaparte. Come questi fossero ammessi all'udienza, con quali modi, e con qual'ordine maneggiassero questo grande affare, pochi ne furono a giorno. Certo egli è, che la Veneta Repubblica tosto sparì dal catalogo delle Potenze di Europa. La mala fede, e l' esterna frode de' suoi nemici secondata dall'interno tradimento di pochi, e molto più dalla vile corruttela di molti d'ogni ordine, e condizione fece cadere un edifizio politico, che era stato il lavoro di tredici secoli, e più. Una Repubblica sempre amata da' Sudditi per la saggiezza, di cui è suscettibile lo spirito umano, sempre munita di forze, per cui si sostenne ne' tempi ancora più difficili, sempre diretta da leggi le più prudenti, e sempre ammirata per gli incorrotti suoi giudizj, per la difesa della Religione Cristiana, per le personali virtù de' suoi Figli Patrizj, e per tante imprese gloriose, ces-

sò

sò di essere libera, e nel divenire Democratica divenne schiava, e serva de' francesi.

§. XXXIII.

La caduta della tanto rinomata Repubblica di Venezia fu per tutti una convincente istruzione, che i Regni, e gli Imperj ancor più possenti vanno o presto, o tardi a morire. Li buoni Veneti ne piansero, li sudditi si rattristarono; ma li faziosi Bresciani ne menarono festa, e trionfo. Si diedero a credere, che con ciò venisse rassodata la loro Sovranità. Oppresso Salò con la sua Riviera restava da sottomettere quella parte, che si estende verso de' monti, e la Val Sabbia. Si implorò adunque nuovamente il braccio francese, ed a caro prezzo si ottenne. Il General Chevallier fu il duce della truppa francese, ed il Lecchi quello della milizia Bresciana. Quegli venne per la via di Gavardo, e questi salì per le coste dette di Santo-Seto ad Odolo, e Barghe. Il General francese cominciò ad aggredire la Chiesa Prepositurale di S. Pietro di Liano, e giacchè un' altra volta era stata spogliata volle abbrucciarne un altare per lasciare più am-

pli segnali della sua irreligione. Indi si avanzò verso Vobarno spogliando, e mettendo a fiamme le Ville di quà, e di là del fiume Clisi. Diede un sacco generale alle case di Vobarno stesso, e derubbò la Sacristia, e la Chiesa, appiccando il fuoco nelle case più comode, onde nell' incendio restassero incenerite ancor quelle di que' villici, che si erano dati alla fuga. Così trattò tutti li paesi situati lungo il Clisi fino ad Idro, e sarebbe forse ito fino a Bagolino, se quella popolosa Comunità non avesse con una grossa somma calmata la collera di quel fiero Generale. Commise in tutte le Chiese que' sacrilegj, che furono commessi in Salò, ed altrove, e comprovò al mondo, che era verissimo quanto Giulio Cesare scrisse de' Galli, che sono distruggitori per natura, e vagheggiano di lasciare per ogni luogo memorie della loro ferità.

§. XXXIV.

Egli è vero che di tanti danni ne mostrò dolore, od almeno disapprovazione il Governo Bresciano, caricando la truppa francese di tutta la colpa, e vo-

e volendo, che si distribuissero alcuni arredi, e vasi sacri alle Chiese spogliate; ma queste offerte erano lo spoglio de' Monasteri di miseri Regolari, e di Monache, cacciati fuori dal loro sacro ritiro con un assegnamento veramente ristretto, ed universalmente tenuto per insufficiente. Debellati in così barbaro modo li nimici, il *popolo Bresciano Sovrano* spiegò tutta la sua potestà sul metodo francese. Il pubblico Palazzo fu ripartito in varj Comitati, si diede il nome alla gran Piazza, intitolandola in segno d'onore la *Piazza della Rivoluzione*. Si resero a Dio pubblici ringraziamenti nel Tempio Santo, e v' intervennero i Membri di quel Governo novello con sciarpa, ordinando poi con editto severo la requisizione di tutti gli argenti delle Chiese in tutto l'ampliato loro Dominio. Si spedirono per il Territorio Organizzatori, raffinati ne' raggiri forensi, per erigere delle Municipalità, e ripartire li paesi, che le dovessero essere soggetti; e si elessero a capriccio i luoghi centrali dicendo l'anatema alla ripartizione dell' antico governo. Nel formare le Municipalità si chiamò il Popolo a nominare gli individui, che le componessero, ma si fece una vergognosa illusione al popolo medesimo,

 pub-

pubblicando que' nomi, che il popolo avea in tutta l'esecrazione, e che erano già stati in Brescia eletti a secondare le mire del Governo. E per abbreviare il racconto di tante frivolità, e di tanti disordini, si cancellò dai libri pubblici il comune Calendario, e si introdusse il decadario francese, computando dalla fatta rivoluzione, come da Epoca memoranda *l'anno primo della Libertà Italiana*. Si mutò il nome a Salò chiamandolo *Benaco*, ed al Ponte di S. Marco dicendolo *Ponte Libero*, intendendo di imitare li francesi, che aveano in segno d'esecrazione cangiato il nome a Lione di Francia, ed al Porto di Tolone.

§. XXXV.

Di tutto questo non era pago l'astio Bresciano, si volea far uso del diritto vindicativo in punire li delitti. Si pensò adunque ai mezzi, onde rendere luminosa, e rispettabile la Sovranità collo scoprire, e castigare i delitti stessi. Quasi tutti furono delitti di lesa maestà, e la pena corrispose alla colpa. A formare li processi in Salò, e Riviera fu spedito certo *Roveta*, il quale fu detto mercatante di

te-

tele, ed altro, ma forse per l'ampiezza di sua mente averà studiata la giurisprudenza, e trovato il suo diletto nella pratica criminale. Compilò egli i processi dichiarandosi *Terrorista*, e discepolo di Robespierre. Non dirò, come questi operasse, scrivesse, e sentenziasse a fisonomia, io mi appello agli atti de' processi, che stanno nella Criminal Cancellaria di Brescia, o a quelle autentiche copie, che sì facilmente si rilasciarono, e bramo di udire un Criminalista imparziale, e dotto, perchè tanti uomini buoni non sentano più il dolore della morte di tanti infelici, che furono fucilati per non aver secondata la fazione rivoltosa. Se la qualità del delitto fu tale, quale si enuncia, se l' accusa fu legittima, e giusta, se li testimonj assunti furono idonei, se il Reo supposto si potè difendere, e ciò non si verificò per difetto del reo, saranno tante lamentanze inutili, ingiuste, e criminose contro i compilatori, ed i Giudici, che condannarono que' miseri. Ma se mancano ne' punti essenziali gli atti processuali, chi potrà difenderli mai?

§. XXXVI.

§. XXXVI.

Il timore di restar vittima di cotesti Giudici Bresciani avea già, come fu detto in avanti, consigliata una precipitosa fuga ad un gran numero di persone per altro onestissime. Alcuni arresti praticati in Salò, e Riviera contro uomini di buon nome, e di conosciuta innocenza (che furono poi altri fucilati, ed altri lasciati in libertà) diedero un gagliardo impulso a molti altri di assentarsi dalla Patria; sebbene non sentissero rimorso di delitti commessi; altri da varj paesi della Riviera, alcuni dal Territorio di Brescia, e Bergamo, e molti dalle Valli Trompia, e Sabbia si rifuggiarono nelli Stati Imperiali, dove era loro concesso sicuro asilo sul riflesso, che la loro sventurata sorte meritasse ajuto, e commiserazione. Intanto quel Governo Bresciano si occupava ad emanar leggi ogni giorno, a dichiarare beni Nazionali li beni ecclesiastici, e regolari, ad erudire nelle Sale Patriotiche il popolo, acciò amasse la Democrazia. A questo si dava la lusinga di eriger ben presto una Zeccha in S. Francesco per coniarvi ogni spezie di

mo-

monete, ed un Liceo in S. Domenico per stabilirvi una celebre Università. La Cattedrale di Brescia, e tutte le Collegiate dello Stato Bresciano erano state soppresse, e li Benefizj non aventi cura d'anime, e che non erano di gius patronato, erano dichiarati beni Nazionali. Cominciavano le nuove imposte, ed erano dietro il costume francese comparsi per li facoltosi que', che si dissero imprestiti *sforzati*. Ma il fondo dell' Erario pubblico non era ancor troppo fermo, e dilatato all' estensione degli occorrenti bisogni. Fu dunque presa in considerazione anche la massa, che si poteva formare col spedire li processi di tante persone inquisite, che erano facoltose. Il processo di Salò, e Riviera era quello, che più saltava nell' occhio de' Bresciani. Preso il gran processo in esame dalla Commissione straordinaria Criminale coperta da tre Giudici Girolamo Roveta, Girolamo Fenaroli, e Luigi Benedetti, fu fatta una sentenza di morte con la confisca de' beni di venticinque persone di Salò, e Riviera; di bando perpetuo per tre altri con la confisca di tutti li beni, e venendo presi con la prigionia di anni 20; di altri nove soggetti banditi per anni quindici, e venendo presi di con-

condanna ai pubblici lavori per anni sei. Dieci altre persone pur di Riviera si riservarono per essere in seguito condannati, e pronunciati, poichè non eran ancora compilati li rispettivi processi. (*Vedi Doc.* 23. *e* 24.) Fu stampata, e pubblicata questa sentenza per lo stato Bresciano, e per tutti gli altri fu data un' amnistia, che ebbe diverse interpretazioni. Si troveranno nella Storia ben pochi esempj di un'amnistia di questa sorte, che sì poco servisse al ben pubblico, ed alle viste di una illuminata Politica. Simile fu la sorte de' Salodiani e di quelli di Val Trompia, e Sabbia, che dovettero vivere lontani dalla lor Patria, e famiglia in un gran numero, poichè a fronte dell' amnistia molti ne furono dopo fucilati.

§. XXXVII.

Tollerarono il loro esilio que' molti, che forniti di Cristiana virtù riguardavano gli strani avvenimenti non come giuochi di cieca fortuna, nè come effetti di una causale combinazione, ma come disposizioni della providenza superna, quali l'uomo non intende se non dopo una serie di fatti, e dopo

po il volgere degli anni. Le massime di un' educazione religiosa rendendo men sensibili le percosse de' nemici, servivano a rendere meno acerba la vita sotto un cielo propizio bensì, ma sempre straniero. Un denaro unito a degli effetti preziosi trasportati, e la cordialità de' parenti, ed amici non lasciavano dubitare della sussistenza di una vita tollerabile. Mà un numero non indifferente di quelli, che aveano dovuto abbandonare le mogli, li figli, la Patria, e che non aveano tanta virtù, ed erano in qualche bisogno non seppero lungamente contenersi nella moderazione. La fame, ed il bisogno non diedero mai un retto, e prudente consiglio. Con un raziocinio mal concepito si credettero forniti del diritto di rappressaglia. Laonde pensarono di uscire dal confine Imperiale, ed insinuarsi nello stato Bresciano spogliando prima li funzionarj pubblici delle Municipalità, indi quelli facoltosi, che riputavano amanti della Democrazia, e finalmente quelli, che erano ricchi, ed in opinione di essere denarosi. Avendo degl' interni corrispondenti quasi sempre ritornavano dalle frequenti loro scorrerie con grosso bottino. Seppero che in casa privata entro la Municipalità di Preseglie era riposta l'ar-

gen-

genteria di Chiesa, requisita dal Governo Sovrano di Brescia, e discesi in truppa la portarono nelli stati Imperiali per fonderla, e venderla a loro profitto.

§. XXXVIII.

Tutti li paesi situati ai confini Imperiali, o non molto lontani erano in tutta la costernazione per le frequenti aggressioni, e per lo spoglio talvolta inumano, che praticavasi eziandio nella luce del giorno. Queste rapide scorrerie di gente emigrata erano esagerate dalle voci, che sogliono farsi nello stato del timore, e dell' imbecillità. Li ricorsi di più paesi si erano fatti al *Governo Sovrano*, crescevano anche le doglianze, perchè di tanti danni si attribuiva la causa occasionale alla troppa severità delle sentenze di morte, e di bando, fatte da' Giudici di Brescia a differenza di altre città, che non aveano sì duramente trattati i loro concittadini, e fratelli. Fu adunque il Governo in necessità di porre il possibile riparo a tanti danni. Non era allora possibile aver ajuto dalla truppa francese occupata ne' paesi di là dall' Adige, e massime nel

Friu-

Friuli. Si determinò in tale stato di cose il Governo di Brescia a formare un qualunque Reggimento, e si denominò il Reggimento de' cacciatori, li quali guardassero li confini, e si opponessero a questo genere di Emigrati, che da quel tempo si chiamarono *Briganti*. Erano cotesti cacciatori un' unione di gente collettizia, oziosa, o viziosa, che correa ad arrollarsi per avidità del soldo giornaliero promesso con qualche augmento, per altro senza capi sufficienti, senza pratica di guerra, e quello che è più, senza coraggio, e senza disciplina. Vestiti con montura verde, e preceduti da più tamburi, emulando la marcia francese si portarono alla linea di confine, formando cordone allo stato Bresciano; ma non fu loro possibile di restituire la tranquillità. Niente intimoriti li così detti *Briganti* quando da una parte, e quando dall'altra si introdussero nello stato, ed assalirono le case de' facoltosi. Nelli paesi della Val Sabbia, in diverse terre della Riviera, ed anche nella Bresciana fecero rubberie considerabili. L' Erario pubblico sentì gran danno senza riportarne vantaggi dalla assoldata truppa de' Cacciatori; e ne averebbe sentito danno maggiore, se non fosse stata fermata, e frenata

la

la rabbia de' *Briganti* da un' ordine rigoroso de' ministri Imperiali, li quali chiamarono nell' interno della Provincia del Tirolo li rifuggiati, onde non fossero così molesti ai vicini. Se non vi fosse stato questo prudente provedimento, la guerra de' *Briganti* forse era per essere dannosa al *Sovrano Popolo Bresciano*, come lo fu al popolo Romano la guerra de' Servi.

§. XXXIX.

Si teneva intanto il Congresso di Campo Formio vicino ad Udine Città primaria del Friuli. Il General Bonaparte andando a quella volta era desiderato, ed aspettato in Brescia, ma tenne la via di Mantova, e giunse a Udine, dove trovossi anche la di lui moglie egualmente ambiziosa, che avara. Brescia vi spedì il suo Deputato Beccalossi, ed alcune altre Città fecero l'istesso. Quando il General Bonaparte usciva dalle conferenze, il Deputato Bresciano, e gli altri erano simili alli Satelliti di Giove; erano attratti dal gran Pianeta; ma non potevano attrarre cosa alcuna da quella mole smisurata. Coll' intervallo di qualche tempo dopo

il

il finimento delle conferenze seppero, che sarebbe stato dagli Austriaci occupato lo Stato Veneto di Terraferma fino all' Adige, conducendo una diagonale dal torrente sotto Gardola fino a Lazize, indi a S. Giacomo fino all' Adige restando agli Austriaci Porto Legnago. Brescia dovette unirsi a Milano, come molto avanti si era unito Bergamo, ed allora fu che di corpo separato diventando parte di un corpo maggiore perdette il titolo di *Popolo Sovrano* a somiglianza di un fiume, che perde il suo nome, quando mette o in fiume maggiore, o si confonde nel Mare.

§. XL.

Fu allora, che quell' ambizioso Generale spiegò di volere un numero di eletti giovani, che tolti dalle Famiglie facoltose si vestissero in divisa da Ungaro con il proprio Cavallo, e in qualità di volontarj dovessero da tutta la Cisalpina unirsi a Milano. Fu allora, che si formò il Direttorio, il Collegio de' Juniori, e de' Seniori chiamando dai Dipartimenti quegli individui, che si erano segnalati con opere democratiche, e che aveano adottati

li principj, e le massime in se stesse frivole, e false, ma negli effetti empie, dannose, e crudeli. Fu allora finalmente, che la Costituzione francese si addottò dalla nascente Repubblica figlia, e volle emular la Repubblica Madre facendo leggi sopra ogni ramo di finanza, come si usava nella Francia, senza considerar le proprie forze. Dovette pagar un certo numero di millioni di lire Tornesi, somministrar farine, Avena, Vino, e foraggi all' armata francese, che si vantò di avere diritto sopra ogni cosa per titolo di conquista. Laonde il Direttorio, li Seniori, e li Juniori, e quanti erano i Funzionarj subalterni divennero Ministri della rapace avarizia de' francesi. Ma si erano questi ministri tutti assegnata una grossa pensione in proprio vantaggio. Toccò alli possidenti ricchi, alli Conventi di Frati, e Monache, alle fondazioni pie, ai monti di Pietà, ai Mercatanti denarosi di fornire il numerario occorrente a sì gran profusione, a tanto dispendio. Così tutti li sudditi della Cisalpina furono impoveriti visibilmente, tanto più che fino li Contadini furono obbligati a lasciare l'opere necessarie di agricoltura, per far notte e giorno la guardia Civica, che niente giovò.

§. XLI.

§. XLI.

Ma il gemito, ed il pianto de' buoni salì all'orecchio pietoso di quel Dio, che da molti militari, e cittadini non si conosceva. Il giusto, il pio, il sempre Augusto Francesco II. Imperadore, e Re avea co' suoi grandi Alleati segnata la liberazione dell'Italia, e la guerra alla falsa filosofia. Alli 26. di Marzo prima, che l'armistizio venisse al concluso suo termine, l'esercito Gallo-Cisalpino attaccò il campo Austriaco nelle vicinanze di Verona, e di Porto Legnago. Li francesi comandati dal General Scherer comandante in capite erano in maggior numero, e combatterono da Eroi persuasi di vincere; ma trovarono gli Austriaci intrepidi, con tattica nuova, e con una evoluzione artificiosa. Fu lungo il combattimento in diverse situazioni, a diverse riprese, ma alla fine la vittoria fu per gli Austriaci comandati dal prode General Kray, il quale avea implorato l'ajuto del Dio degli eserciti mediante l'intercessione della B. V. del popolo, la di cui Imagine stà nella Cattedrale di Verona. Le offerte preziose, che questo gran Duce fece presen-

tare alla Vergine Santa tanto in Verona, quanto in Vicenza, mostrano alli libertini, ed increduli, qual sia la Religione di questo gran Genio per la guerra. Se tale, e sì grande fu la strage de' francesi sotto Legnago, e Verona, mentre li soli Austriaci ebbero a combattere; conobbe l' esercito francese, che dovea aspettare sconfitte maggiori, sopraggiungendo l' esercito Russo condotto dal prode Maresciallo Suwarow. Si ritirarono dunque i galli sotto il cannone di Peschiera, e verso Mantova. In que' giorni l'esercito Austriaco calò da tutte le parti, da Lodrone verso la Rocca d' Anfo, dai monti di Hano, di Tremosine, di Tegnale, e per il Lago fu investito Gargnano. Tutti questi luoghi vennero occupati in poche ore. Il Co: Gambara, che per più mesi avea fatta residenza in Salò vestito di quel carattere, e di quel potere, che gli avea conferito la Cisalpina, avendo dati segni di tutta la vigilanza, perchè si perpetuasse la Democrazia, ed avendo fatti conoscere li suoi militari talenti finì di comandare su la Riviera, e col pretesto di andar sopra un battello ad osservare il combattimento degli Austriaci co' francesi si ritirò a Sermione, ove era la truppa Cisalpina, indi si

caç-

cacciò nella Fortezza di Peschiera credendola inespugnabile, e fu tra li prigionieri spedito al suo destino. Un numero incredibile di vittorie fin' ora ha assicurate queste contrade da disgrazie ulteriori; possano con l' ajuto divino trionfar le armi Cesaree, e liberare l' Italia da tanti crudeli nemici, che la devastarono sì lungamente.

§. XLII.

Da questa serie di fatti, o verificati sul Territorio della Riviera, o connessi con questi, conoscerà il Leggitore di queste Memorie, quali sieno quelli, che portano in fronte la marca di faziosi, e di rubelli. Un delitto sì nero non ha luogo, dove non trovasi un suddito, ed un Sovrano Legittimo. La Riviera col luogo suo principale, che è Salò, non fu mai suddita di Brescia almeno ne' Secoli ultimi della Repubblica Veneta. Ebbe le sue Leggi, il suo Governatore, il suo Territorio, e conobbe per suo Sovrano il Principe Serenissimo secondo le pratiche di quel Governo, che la volle Provincia separata da Brescia. Non era dunque Sovrano il popolo di Brescia della Riviera. Che se voglia

tal' uno donar la sovranità alli faziosi Bresciani, perchè vennero in truppa, e vi formarono una Municipalità; allora si potrà rispondere, che questi atti irregolari, ed illegittimi non sono sufficienti a formar una sovranità. Non rappresentavano legittimamente la città di Brescia, erano una parte corrotta di quel corpo, che venne non con la forza dell' armi, ma con la seduzione per alienare la Riviera dall' obbedienza al suo legittimo Principe. Forse potè sedurla, o farla suddita di Brescia? ma non ebbero applauso, non ottennero l' assenso, non seguirono gli abitanti le perfide loro insinuazioni; e solo la Riviera cessò di essere suddita della Repubblica Veneta, quando fu sottomessa all'armi di Francia, alle quali non si oppose mai dopo esser vinta. Non alzò dunque la Riviera lo Stendardo della ribellione, nè lo seguì. Ma si faccia onore alla verità, ed alla virtù. Nè meno la città di Brescia si può chiamare Città rubelle. Marco Giunio Bruto Romano riscaldato dalle idee di libertà, descritte con tanta eloquenza da alcuni Oratori Greci e Romani, congiurò contro Cesare, e l' uccise; ma niuno degli antichi scrittori disse, che Roma avesse commesso quell' omicidio. Per questa ragione

ne una Città sì illustre per tanti rapporti non si deve accagionare di un delitto così enorme. Un ordine rispettabile di Nobiltà, che alla Religione, ed alla vera morale fa tutto l'onore, un numero di colti, e virtuosi cittadini, che tengono una condotta lodevole, tanti onesti mercatanti, che formano l'opulenza d'un popolo numeroso, e pien d'industria, tanti Sacerdoti, e tanti Regolari, che edificano con una vita incensurabile, non hanno da essere confusi con un branco di persone, che professano un falso Civismo, ed una Filosofia senza principj. Per questo si è detto in queste Memorie, che li faziosi Bergamaschi, e li faziosi Bresciani fecero quanto fu scritto di sopra. Non posso dissimulare, che tra questi perfidi non vi fossero taluni anche della Riviera, che entrassero nelle combricole, o figurassero nell'opere rivoluzionarie. Potrei dirne il nome di alcuni, che non ebbero rossore di comparire per tali, o che furono dal Co: Gambara nominati in pubblica Sala avanti il detenuto Rappresentante. Ma che giova lasciar a' Posteri la memoria de' malvagj? Si coprano dunque con un velo le enormità, si ami la Patria, e sia da tutti abbracciata la virtù, e rispettata quella Santa Religione, che

 fu

fu la salute, ed il conforto de' nostri Padri. Sia tra una popolazione, ed un' altra una fratellevole Società, e giacchè per voler del Cielo la Bresciana ampia Provincia, e quella pur della Riviera vivono sotto il medesimo Sovrano, amendue si mostrino degne della sua protezione, e della sua Clemenza.

IL FINE.

DOCUMENTI.

Documento I.

Copia di Proclama, fedelmente estratta da stampa, pubblicato in Brescia.

L. S.

NOI

BARONE DE MELAS

Commendatore dell' Ordine di Maria Teresa, Generale di Cavalleria, Proprietario d' un Reggimento di Corazzieri, Comandante Generale dell' Armata Imperiale Regia-Apostolica in Italia.

Eccovi, o popolo Bresciano, giunte a voi le felicissime, e vittoriose armi di due grandi Imperj di Europa di Germania, e di Russia a liberarvi dalla Schiavitù, e devastazione della Libertà, ed Egualianza portatevi da una parte di una Nazione, che abu-

abusando di essa, si è arrogata un titolo generale, quando non lo è che particolare.

Le mire dei due gran Sovrani Augusti Imperiali non sono, che di ridonarvi quell'ordine, che perdeste, di rimettervi la piena osservanza della nostra Santa Religione, e le Leggi sotto le quali nasceste.

Provaste, o Popoli, gli effetti dell' opinione depravata tra voi, quali conseguenze vi hanno portate, e quali ha sofferto l'Italia tutta desolata, e derubata sotto il velo di massime sognate dalla malizia di un Governo intruso composto d' irreligionarj, di genté resasi selvaggia, senza Leggi, senza umanità, e senza principj. Tra voi sin a buon ora questo veleno vi guastò una parte, questa fu la causa delle vostre disgrazie, e di quelle di tutta l'Italia, che non potè a meno di caricarvi giustamente.

In questo momento dovete risarcire con tutto l'animo, e con tutto il vostro potere al mal passato, unendo tutte le vostre mire al bene delle Armate; onde al più presto vi troviate in quella tranquillità, che forma la felicità delle Nazioni. Guai a quello, che perseverando nella sua follia, darà il

più

più minimo indizio di attaccamento, o ajuto ai sedicenti Repubblicani, che vogliono rappresentare la gran Nazione, chiamandola a parte de' suoi delitti, quando non lo è, che per la forza superiore. Ringraziate il buon Dio, e li due Gran Sovrani, che prendono la vostra difesa per rendervi quella vera libertà, che prima godevate all'ombra di Leggi pure, e giuste.

Conoscete finalmente, che tutto fu operato dai briganti uniti dalla Francia, per sbalzare dai Troni gl' Imperatori, li Re, li Principi, e sino il Capo della Chiesa Cattolica, unicamente per derubare tutto il mondo, arricchirsi, e con essi li sedicenti Patriotti, e servirsene poi a pura soddisfazione delle passioni bestiali, protestando salva la Religione, e le proprietà, calpestando quella, e derubando queste.

Non vi rappresento li fucilamenti de' buoni, non le deportazioni le più ingiuste dei vostri Concittadini, perchè sono di vostra ocular conoscenza. Svegliatevi dal profondo letargo di cecità, e perdizione, se ancor vi trovaste sconsigliatamente traviati, e date quei saggi al mondo tutto, che facciano conoscere in voi Bresciani un Popolo quale erava-

te

te sotto gli vostri antichi, che vi facevano considerare li più forti, li più saggi, e li più virtuosi d'Italia.

Dal Quartier Generale di Torino li 29. Maggio 1799.

MELAS

Vid. Nicolò Co: de Concina Commiss. Civ. I. R.

Giacomo Co: de Concina Segretario.

LA CONGREGAZIONE DELEGATA

Ordina, che sia stampata, diffusa, e publicata a comune universale notizia.

Antonio Brognoli Presidente.

Venturini Segretario Gen.

Dalla Stamperia della Nobil Congregazione delegata.

Do-

Doc. 2.

L. S.

Copia di Lettera scritta dall' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Francesco Battagia Provveditor Estraordinario in Terraferma Verona agl' Illustrissimi Signori Sindici di Salò, li 28. Marzo 1797., e ricevuta li 29. stesso.

Quanto dolente al mio animo il caso avvenuto a cotesta parte dell' aggressione de' ribelli, prova perciò la più viva esultanza nello scorgere costante l' attaccamento, ed affetto di cotesta Fedelissima Popolazione verso il Principato, ed io mi farò sollecito in questa sera di porgere a cognizione dell'Eccellentissimo Senato l' ardore di codesti prediletti Sudditi per vivere sotto il suo soave Governo.

Questi affettuosi sentimenti Vostre Signorie Illustrissime si daranno il merito di farli noti alla Popolazione tutta a ben meritato conforto loro, animandoli di resistere con la forza alla violenza de' facinorosi, e quallora abbisognassero de'suffraggj, mi fac-

facciano pervenire le loro ricerche, che sarò pronto di accorrere nei modi tutti possibili.

In attenzione di attendere grati riscontri loro auguriamo ogni felicità.

Doc. 3.

Lettera diretta alla Comunità di Salò.

I voti miei, e la fiducia, che giustamente avevo riposta nella purità della lor fede, ed attaccamento al Principato sono pienamente soddisfatti. Il grato animo del Principe è ben dovuto, che pienamente loro si manifesti dalla Carica, che ben lietamente si affretta di rendere presenti per espresso all'Eccellentissimo Senato i riscontri di lor fedele suddittanza, ed affetto nella lettera, che mi hanno spedita, e che ho ricevuta col mezzo del Signor Butturini. Desideroso per mia parte di secondare le loro giuste domande, non posso nella ristrettezza dei momenti meglio palesare loro il mio impegno particolare, e la Pubblica determinazione di assisterle, quanto innoltrandole il Capitanio Zulati con 80.

uomini di cavalleria, e inviarle per la via del Lago la possibile quantità di Polveri. Si animino cotesti benemeriti fedeli abitanti, si sostengano, si difendano contro i perturbatori della lor quiete. La Pubblica mano non lascierà di assisterli. Eglino si ricolmeranno di gloria, e averanno un nuovo diritto alla predilezione dell' Eccellentissimo Senato. Elleno si facciano istromento delle mie voci verso cadauno degli abitanti stessi, e li assicurino, che quanto costante è il loro affetto al Principato, altrettanto egli li riconosce ben degni della sua protezione.

Verona 29. Marzo 1797.

Francesco Battaja Proveditor Straord. in Terraferma.

Doc. 4.

Fedelissimi Consudditi, e Fratelli.

In mezzo alla costanza di questa Popolazione, che si mantiene Fedelissima al proprio natural Sovrano, ci sopraggiunsero ad animarci li paterni sen-

si

si dell' Eccellentissimo Signor Francesco Battagia Provveditor Estraordinario in Terraferma, espressi nell'esemplare di Lettera che vi innoltriamo a comun eccitamento, e conforto. Vi servano dunque questi di maggior stimolo per prestarvi col più vivo fervore a far nota comunemente la volontà, e promessa del Sovrano pronto a sostenerci, e frattanto ravvivate lo spirito di codesti fedeli Sudditi a prender l'armi per difender il proprio Sovrano, se stessi, e la Patria col concorrere prontamente in Salò per unirsi agli altri armati fratelli. Le Quadre tutte della Nostra Riviera, la Valsabbia tutta, ed altri circonvicini Veneti Territori sono stessamente resi partecipi, ed accesi delli medesimi sentimenti, e coll'ajuto della Divina Provvidenza e del Serenissimo Principe speriamo riavere la nostra tranquillità, mantenendoci fedeli all' adorato Nostro Sovrano: Impegnatevi senza ritardo, e vi auguriamo ogni prosperità.

Salò 29. Marzo 1797.

Affettuosissimi per servirle

Il Console, e Sindici del Comun di Salò.

Alli fedelissimi Sindici, Consoli, e Reggenti del Comun di

Do-

Doc. 5.

Illustrissimo Signore.

M'affretto a darli in succinto le principali nove accadute oggi in Salò.

La prima è il concorso numero del Popolo di Salò sollevatosi unanimamente, ed armatosi a difesa del proprio Principe Veneto, aumentato questo concorso da quello di Maderno, Toscolano in numero di sei in sette cento, animati essi pure dallo stesso spirito sotto la direzione del Signor Conte Gio: Battista Fioravanti Zuanelli eletto a pieni voti, ed a voce di Popolo per Generale.

La seconda è l'esibizione della Val Sabbia di discendere in grosso corpo, e di unirsi alla nostra truppa per agir di concerto alla difesa comune, e dimani si aspetta la loro venuta, e così pure della gente di Val Tenese, e Campagna.

La terza finalmente, che Gavardo è tutto in armi, e Villa Nova uniti già al Campo de'Tormeni coi nostri.

Queste sono le novità essenziali, che mi trovo in

debito di rassegnare, aggiungendo a queste l'avvertimento, che qui si manca di munizioni, e la necessità di supplire al più presto sia possibile a questa mancanza.

Ho piacere di comunicarli, che molte persone, animate dalla causa comune, ed in vista della necessità si sono spontaneamente esibite a somministrare denaro, e biada per concorrere al mantenimento di questa Truppa. Ella faccia l'uso che crede conveniente delle presenti notizie, ed accetti li sentimenti della mia inalterabile stima, ed amicizia.

Salò li 29. Marzo 1797 di sera

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv. ed Amico
Scipione Tracagni.

Per copia conforme tratta dalla filza Verona N. 6.

Doc. 6.

Francesco Battaja per la Serenissima Repubblica di Venezia Proveditor Estraordinario in Terraferma.

Nella asprissima circostanza, che pochi facinorosi della Città di Brescia spezzando ogni più sacro dovere di sudditanza, e rinunciando alla fede giurata al Principato osarono di dare sfogo alle dannate loro inclinazioni, elevando nella loro Patria lo stendardo della ribellione non solo, ma tentando persino d'invadere la Patria di Salò, e turbare la pace di quegli amatissimi sudditi, traendo anche prigione chi alla legittima Autorità Sovrana era destinato a rappresentarla. Vuole la providenza del Principe, che mentre stanno per verificarsi le misure tutte necessarie ad efficacemente tutelare i Regi suoi Diritti, e la sicurezza di quegli abitanti, venga interinalmente disposto quanto occorre al Governo sì militare, che Civile, e mentre per il primo averà ad intendersi preposto il più anziano Comandante della Veneta Truppa, che si troverà a quella parte; sarà il Civile appoggiato alli No-

 bili

bili Signori Agostino Lanfranchi, Francesco Conter, Scipione Tracagni, e Michel Nicolosi, i quali sotto obbligo di render conto della loro amministrazione, e condotta, averanno a provedere a quanto si credesse necessario per il bene di quella Popolazione in difesa della loro Provincia, e delli Diritti Sovrani, minacciati del turbolento genio dei predetti Facinorosi. Al qual effetto essi Nobili, e il capo militare averanno a mantenersi fra loro in costante intelligenza, anco perchè siano rispettate le massime di Neutralità, che dalla Serenissima Repubblica si professa verso le Belligeranti Potenze. Dovranno come tali esser riconosciuti, rispettati, ed obbediti da chiunque fra sudditi, dai quali anche in questa circostanza si promette la Carica continuate quelle dimostrazioni di zelo, e di attaccamento al Principato, che li rendono ben degni della Sovrana sua predilezione. Il presente sarà pubblicato, ed affiso nei luoghi più cospicui della Provincia di Salò, ed ove occorresse.

Verona 30. Marzo 1797.

Francesco Battaja Prov. Estr. in Terraferma.

Rocco Sanfermo Segretario.

Doc.

Doc. 7.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Proveditor Estraordinario in Terraferma.

In mezzo al dolore delle sofferte violenze, e nella consolazione di poter ancora continuare sotto il dolce, e paterno Dominio della Serenissima Veneta Repubblica con quella fermezza, e lealtà di sudditanza, che è, e sarà sempre immutabile, si rassegna a Vostra Eccellenza Agostino Lanfranchi, a nome anco degl' altri tre Deputati di Salò, e delli Abitanti tutti, e trovandosi priva quella Popolazione dell' ottimo suo Eccellentissimo Proveditore, e Capitanio Almorò Condulmer, che fu trasportato in arresto violento a Brescia, ove tuttavia si trova, ricorre a Vostra Eccellenza, onde ottenere que' mezzi, e suffragj, che vagliano a garantirla da ogni esterno attacco, onde rimaner possa perpetuamente nell' antica sua fedel sudditanza, che con solenne giuramento rinnova anco nell' angustia, ed oppressione di questi fatalissimi momenti, supplicando quanto segue.

Il primo aspiro della Patria è quello di avere al-

altro Eccellentissimo Patrizio, che sino al sospirato ritorno del detenuto per Presside la regga, e governi, lo che serve a suo conforto, e prova in pari tempo l'incontaminata sua sudditanza al Veneto Governo, ed osa supplicare che gli sia interinalmente ridonato l' Eccellentissimo Signor Francesco Cicogna fu precessor Proveditor e Capitanio della Patria, il di cui carattere forte, giusto, ed amoroso ricordano con tenerezza, e fin'a tanto che giunga questo ossequiato Cavaliere a governarla, supplica che siano destinati quattro Soggetti con obbligo di render conto della loro condotta, ed amministrazione, onde possano provisionalmente disponere quanto può essere occorrente al quieto vivere di questa Popolazione, ed impedire i tristi effetti dell' anarchia in momenti così disastrosi.

Secondo: Mancando in presente, attese le sofferte calamità, la Patria, e Riviera di Cassa, e privi essendo di mezzi li suoi abitanti, nè offrir potendo altro sacrifizio oltre quello della propria vita, attende dalla Sovrana Clemenza del Principe quel pecuniario soccorso che vaglia a fortificarsi, ed assicurare la difesa da ogni esterno attacco, ed a mantenere la tranquillità nel Paese.

Ter-

Terzo: Oltre il supplicato sostegno in effettivo numerario abbisogna la Patria, e Riviera d'una forza militare d' Infanteria, e Cavalleria coperta da probi, ed abili Ufficiali, e col necessario corredo d' armi da fuoco, da taglio, polvere, e palle anco per uso degl' abitanti disposti a spargere il sangue per l' adorato suo Principe, ben scarso essendo il destinato presidio di 80 Cavalli, e sessanta Fanti.

Quarto: Esistendo in Salò quattro cannoni trasportati dalla Rocca d' Anfo si rende necessario, che sieno posti in attività, come che spediti alcuni Artiglieri, onde al caso possino prestarsi all' utile uso de' Cannoni medesimi a salvezza della Patria, e del Principato contro chi tentasse aggredirla.

Quinto: Potendo accadere che non si possino estrarre dalli Mercati di Desenzano li grani occorrenti a mantenimento di quella Popolazione si rende necessario oltre la pronta prestanza della mano Sovrana di cinquecento some di grano indispensabile per suffragare li bisognosi, la facoltà di poter liberamente ricorrere per le proviste alli Mercati di Lazize sotto la disciplina degl' opportunj recapiti, firmati almeno da due delli quattro Soggetti, che come sopra invocano, saranno destinati.

 At-

Attendono con ansietà la Patria, la Riviera, e gl' Abitanti tutti dalla Paternità dell' adorato suo Principe pronto soccorso, onde potersi ponere in stato di rassodare la fede de' buoni, cancellare ogni scandolosa mala impressione, resistere agli esterni attentati, e rendere inalterabile quella incontaminata fede, con cui si è sempre mantenuta sotto gli auspicj, e Governo della Serenissima Repubblica, come ardentemente supplica dalla Divina Providenza, e dalla Sovranità della stessa: Grazie.

Umiliss. Dev. Oss. Serv. e Sudd.
Agostino Lanfranchi a nome ancora de' Compagni &c.

Verona 30. Marzo 1797.

Per Copia conforme tratta dalla filza Verona N. *6.*

Giuseppe Grana S. A.

Doc.

Doc. 8.

Copia di Lettera scritta dall' Eccellentissimo Provveditor Estraordinario alli Sindici di Salò.

Con vera esultanza dell'animo mio, e con quella generale di tutti i buoni s'intesero le fauste novelle dell'avvenuto in jeri costà. Tutti ammirano, ed esaltano la fede, ed il loro coraggio. Seguano essi nell'intrapresa carriera della gloria ben certi di ritrovare la meritata riconoscenza nel Principe, ed il più grato ricordo in tutta la posterità. Inserta ritroveranno una carta, che sarà lor merito di render pubblica, e palese a tutti codesti fedelissimi abitanti, e loro auguro compita felicità.

Verona primo Aprile 1797.

Per copia conforme tratta dalla filza Verona N. 5.

Doc. 9.

L. S.

N O I

FRANCESCO BATTAGIA PROVVEDITOR ESTRAORDINARIO IN TERRAFERMA.

SALODIANI.

Le proteste di fede, che alla Serenissima Repubblica vostra Sovrana, che col mezzo de' vostri Capi faceste avanzare alla Carica, e che con tanto valore avete sostenuta affrontando i pericoli, e la morte contro i perturbatori della vostra quiete, meritano, che vi sia palesata la sua riconoscenza. Ella non lascierà di manifestarsi coll' assistervi ed appoggiare il vostro zelo nei modi tutti possibili. Continuate ad esser degni imitatori de' vostri Padri; l' autorità Sovrana sarà eguale in prediligervi, e il tenero suo affetto non lascierà di spiegarsi ad ogni incontro verso cadauno di voi. La vostra condotta

dotta sia ferma, sia prudente, sia coraggiosa, siano unisoni i vostri voti. Non vi dimenticate di rispettare le leggi della Neutralità, che la Serenissima Repubblica professa verso le Estere Truppe sì Francesi, che Tedesche, che esistessero nello Stato. La vostra ubbidienza alla sua volontà, la continuazione verso le stesse dei tratti Ospitali, ed Amici, che avete esercitati sin ora valeranno a confermare di più quel Paterno affetto, con cui vi riguarda.

Verona primo Aprile 1797.

Francesco Battagia Prov. Estr. in Terraferma.

Rocco Sanfermo Seg.

Doc. 10.

N O I

FRANCESCO BATTAGIA P. E. in T. F.

Valleriani della Val Sabbia.

La fede, che avete dimostrata verso la Serenissima Repubblica vostra Sovrana, il valore con cui l'avete sostenuta accorrendo a difesa, e soccorso de' vostri Fratelli Salodiani, meritano che la Carica vi manifesti in Pubblico nome la sua riconoscenza. Degni imitatori de' vostri Padri voi sapeste continuare nella costanza di affettuoso attaccamento che palesate al Principe, ed alla Patria, e con un comune accordo col vostro esempio animare le altre montane Popolazioni, assistere i bene intenzionati, e tutelare la pace nelle vostre Famiglie, e ne' vostri Distretti.

La predilezione Sovrana, il tenero affetto dell' Eccellentissimo Senato verso cadauno di voi sarà sempre costante, ed eguale. Nelle misure, che fosse

ste necessitati di prendere, ricordatevi, che la Serenissima Repubblica ha dichiarato, e mantiene una leale neutralità verso le estere Truppe sì Francesi, che Tedesche, che si trovassero nello Stato. Voi dovete conformarvi alla sua volontà, e continuare verso le stesse con que' tratti ospitali, ed amici, che avete esercitati fin ora.

Verona primo Aprile 1797.

Francesco Battagia P. E. in Terraferma.

Rocco Sanfermo Segretario.

Doc. II.

Copia di Lettera scritta al Signor Conte Gio: Battista Fioravanti di Salò dall' Eccellentissimo Signor Proveditor Estraordinario.

Non è esprimibile l' esultanza mia per l'accaduto in jeri costà. In Publico nome ne porgo a lei le più vive assicuranze di aggradimento, e li maggiori attestati di laude, che pur meritati sono dalla diligenza sua nel comunicarmi tali notizie. Tutto confido nel suo zelo, ed attaccamento per il

Prin-

Principato, e nel nobile esemplare amore, ch' ella nutre per la sua Patria, e le auguro le più compite felicità.

Verona primo Aprile 1797.

Per Copia conforme tratta dalla filza Verona N. 5.

Giuseppe Grana S. Arch.

Doc. 12.

L. S.

LODOVICUS MANIN Dei gratia Dux Venetiarum &c. Consulibus, & Universitati Fidelissimæ Patriæ Riperiæ Salodii Fidelibus Dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Le insigni prove di fedeltà, e di attaccamento, che a prezzo del proprio sangue riceviamo in questo istante da codeste amatissime Popolazioni, ci chiamano a contrasegnare nei modi i più pieni, e col più vivo sentimento la Nostra riconoscenza, congiunta ai ben meritati applausi. Sarà memorabile in tutt' i tempi, e resterà sempre impressa nei No-

Nostri cuori l'impresa benemerita, che con le presenti Ducali Nostre, dirette alle Popolazioni medesime, vogliamo distinguere, ed esaltare. Si raccomanda però alla cura vostra, che con tanto zelo ed attività vi prestate a dirigere, e sostenere gli sforzi segnalati di codesta benemerita Patria e Riviera, di fare comuni a tutti queste sincere Nostre espressioni, rendendoli intesi, che si commette al Pubblico Rappresentante di Verona di prestar loro immediatamente le possibili assistenze, assicurandoli della Nostra decisa disposizione di dimostrare loro con visibili pegni di fatto, quanto colle presenti a loro sempre maggiore incoraggimento vi resta significato.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die I. Aprilis Ind. XV. MDCCXCVII.

Andrea Alberti Seg.

Doc.

Doc. 13.

Lodovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum &c. Universitati Fidelissimi Populi Vallis Sabiæ salutem, & dil. affectum.

Ai tanti riscontri pervenutici fino a questo momento delle fedeli disposizioni di cotesti benemeriti, ed amatissimi Popoli, che ci assicurano del loro figliale attaccamento, si aggiunge in questo istante la notizia, che a merito dei loro soccorsi abbia potuto prevalere la costanza, la fede, e l'attaccamento della Patria, e Riviera di Salò a fronte dei furiosi attachi dei sollevati. Congiunti essi benemeriti nei pericoli, e nella felicità dei successi rivolgiamo agl' uni, ed agli altri tutte quelle dimostrazioni di affetto, di applauso, e di aggradimento che ci è possibile dimostrare in questo momento. A voi pertanto, che contribuite col consiglio, e con l'animo ad incalorire anco gli individui della vostra Valle ci dirigiamo colle presenti, onde col mezzo vostro a tutti sia fatta palese la nostra più piena ri-

riconoscenza, che pure vi dichiariamo per l'utile esempio, e per l'opera che avete prestata a confermare, ed incalorire anco li dilettissimi abitanti dell'altre Valli Trompia, e Camonica; assicurarete quelle, congiuntamente ai vostri, che il Senato, decisamente disposto a corrispondere coi fatti a tanta benevolenza, non mancherà di dar loro i più visibili contrassegni della propria gratitudine, e della paterna predilezione.

Data in Nostro Ducali Palatio die prima Aprilis Ind. XV. 1797.

Andrea Alberti Seg.

Doc. 14.

Copia di Lettera scritta in data 2 Aprile alli Sindici, e Deputati della Comunità di Salò dall' Eccellentissimo Capitanio Vice Podestà di Verona.

Contrassegna il Sovrano nei modi più luminosi il proprio aggradimento, e la pubblica soddisfazione per le prove insigni di fedeltà ed attaccamento al Veneto Dominio, esibite al prezzo del proprio sangue da codeste Popolazioni.

 Es-

Espressi i Pubblici sentimenti nell' annesse Ducali, che loro spedisco per espresso, secondo per mia parte le Sovrane disposizioni di far loro conoscere anche cogli effetti il grado di benemerenza, da essi loro acquistatasi. Oltre i Ducati 500, diretti con cambiale in jeri sera a codesto Signor Lanfranchi, ne aggiungo altri 1500 in questa sera con altre cambiali allo stesso diretti, incombensato parimenti avendo questa Dita Vivante a trasmettere loro sollecitamente 500. some di grano a titolo d' imprestanza, ed avendo disposti gl' ordini, perchè di tal genere possano ovunque ne' Veneti Mercati provedersi. Saranno pure incessanti le mie cure, perchè fornite sieno codeste Popolazioni d' armi, munizioni, e Truppe occorrenti, approfittando all' oggetto de' più sicuri solleciti incontri, che mi si presentassero.

Disposta pure dall' Eccellentissimo Senato la pronta comparsa a codesta parte del N. H. Ɛ. Francesco Cicogna, perchè funger debba provisionalmente le veci dell' Attual Proveditor, e Capitanio, mi affretto di recarne loro il lieto annunzio, ben nota essendoci la piena soddisfazione loro verso un tal benemerito Cittadino, che ultimamente sostenne codesta Reggenza.

Ac-

Accuso pure il recapito della Lettera in data primo Aprile, scritta dal Signor Lanfranchi Sindico di codesta Popolazione, ed a quest' ora raccoglieranno già in gran parte verificate le richieste providenze. Riscontro altresì l'arrivo a questa parte de' Prigionieri sotto buona scorta, e loro auguro compite felicità.

Per Copia conforme tratta dalla filza Verona N. 6.

Giuseppe Grana S. Arch.

Doc. 15.

L. S.

Graziati con nostro sommo giubilo, e consolazione dalla Clemenza, e Provvidenza dell'Eccellentissimo Senato dell'elezione in Provveditor, e Capitanio di Salò, e Riviera della ben degna esperimentata, ed adorata Persona dell' Eccellentissimo Signor FRANCESCO CIGOGNA, quale è giunto anche alla sua Reggenza con universal giubilo, ed applauso, perciò con il presente, da essere trasmesso a tutti i Comuni, notifichiamo tale fausto avvenimen-

to, perchè tutti siano partecipi dell' universal compiacenza, e ricorrere debbano in ogni occorrenza al medesimo.

Salò li 5. Aprile 1797.

(*Agostino Lanfranchi Amministratore Interinale*
(*Conte Scipion Tracagni Ammin. Inter.*
(*Francesco Conter Ammin. Inter.*
(*Michel Nicolosi Ammin. Inter.*

Pietro Apollonio Cancelliere interinale.

Alli Consoli, e Reggenti del Comun di

Doc.

Doc. 16.

LUDOVICUS MANIN

Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Josepho Giovanelli Provisori nostro Extraordinario, & Aloysio Contareno de suo Mandato Capitaneo Vice Potestati Veronæ Fidelibus Dilectis, salutis, & dilectionis affectum.

Omissis &c.

Ogni ragione persuade di credere del tutto arbitraria la Lettera, che col nome del Landrieux venne diffusa nelle Valli Bresciane colla direzione del N. H. Battagia al Capo de' Paesani delle Valli armate, come lo dimostra le imputazioni date al N. H. medesimo, e come lo può far sospettare anche l'inscienza in cui siamo dei fatti, che si dicono successi contro le Valli Bergamasche. Ma che si prendano occorrenti misure per conoscere la derivazione della lettera stessa, essendo di decisa importanza il togliere quella impressione, che ve-

nisse della medesima generata, dal Sindico della Valle suddetta, e che eguale può esser risentita dalle altre Valli, e Comunità attaccate al Pubblico nome, ed impegnate nella Pubblica causa; a questo articolo in preferenza di ogni altro, occorre che dirigiate tutte le vostre sollecite cure ed avvertenze. Assicurati noi da continuate dichiarazioni del Direttorio Esecutivo di Parigi, non che dal suo Ministro qui Residente, e dallo stesso General Bonaparte, che nissuna ingerenza nelle direzioni de' nostri Sudditi si prenderà mai dalle Armate Francesi. Vi comettiamo, che sopra questo sicuro fondamento vi affrettiate di animare il predetto Sindico, e li Capi tutti delle altre Valli, e Popolazioni, facendo loro conoscere non doversi dare alcun peso al contenuto di quella carta, cosichè alterazione, o languore alcuno abbino a patire le lodevoli loro spiegate disposizioni, che dalla fede, ed attaccamento manifestato verso di Noi ci promettiamo costante, e pronto a tutto ciò, che in vantaggio della buona causa, ed a repressione de' sollevati, o male intenzionati si è già disposto. Che se dobbiamo esser certi delle sopradette intenzioni del Governo, e del supremo Comandante fran-

francese, come sopra si è detto, non deve imporre, o scemare il timore dei Sudditi la cooperazione, che nelle intraprese, o resistenze de' Ribelli medesimi prendessero arbitrariamente alcuni individui della Nazione Francese, o mascherati della sua Divisa, come è avvenuto anche nel fatto di Salò, senza che questo minorasse il valore di que' benemeriti, coraggiosi Abitanti.

Omissis &c.

Data in Nostro Ducali Palatio 7. Aprilis Indictione 15. 1797.

Andrea Alberti Segr.

Doc. 17.

L. S.

NOI

FRANCESCO CIGOGNA

Per la Serenissima Repubblica di Venezia ec.

PROVVEDITOR DI SALÒ E CAPITANIO DELLA RIVIERA

Giunteci dall'Eccellentissima Estraordinaria Deputazione in Verona le infrascritte istruzioni, dirette a queste fedeli Popolazioni, ordiniamo che a lume, ed istruzione universale sieno stampate, pubblicate, e diffuse per questa Riviera; In quorum &c.

(FRANCESCO CIGOGNA Prov., e Cap.

Il Vice Cancell. Pref.

Se-

Segue il tenore delle Pubbliche Instruzioni.

ALLE VALLI SABBIA, TROMPIA, CAMONICA ED ALTRE FEDELI ALLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA.

Nella costante determinazione, in cui si manifestano codeste amatissime Popolazioni di preservarsi fedeli al Principato, e ripulsare i ribelli perturbatori della loro quiete, convenendo, che nelle misure, che saranno per prendere onde realizzare così nobili, ed importanti oggetti, abbiano una norma, con cui dirigersi verso le Truppe sì Francesi, che Tedesche, che per avventura si presentassero ne' loro rispettivi Distretti, o incontrassero nella verificazione delle Militari loro disposizioni, si dichiara.

Che la Serenissima Repubblica neutrale nella Guerra, che si tratta tra sua Maestà l' Imperatore, e la Nazion francese ella è amica dell' una, e dell' altra Potenza. Che in conseguenza deve riguardare,

dare, come amiche le loro Truppe, ed esercitar verso di esse tutta l'ospitalità, e riguardo, non potendo, che attendersi eguale corrispondenza per parte delle Truppe stesse, e de' loro Comandanti.

Non difficile però essendo, che noti, come sono universalmente questi principj, e la volontà Sovrana, vi sia, chi fra' ribelli abusi degli uniformi predetti per sorprendere la buona fede de' Valleriani, sarà perciò loro cura di tenersi in attenta vigilanza, onde non rimaner vittime di costoro. Incontrando perciò de' Corpi, o Picchetti di Estera Milizia, o che simulino di appartenerli, eserciteranno tutte quelle precauzioni, che si rendono indispensabili ad evitare i suespressi pericoli, riconoscendoli nelle forme, e con le cautele dovute alle circostanze. Rette per parte Veneta, ed ingenue le sue intenzioni, e pari considerar avendosi quelle degli Esteri, non deve cader dubbio, che sia per accadere cosa che si allontani da quell'armonia, che passa fra i rispettivi Governi. Saranno vigili alla custodia delle loro Armi, queste esser dovendo pronte ad usarsi per difendere la loro fedeltà al Principato, e ripulsare i Ribelli perturbatori del-

la

la loro quiete, nè avranno ad esser deposte senza i Sovrani assensi.

Verona 7. Aprile 1797.

(*Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinanio in T. F.*

Rocco Sanfermo Seg.

Doc. 18.

Copia di Lettera scritta al Proveditor di Salò dall' Eccellentissimo Proveditor Estraordinario in Teraferma.

Scortati dalle Lettere di V. S. Illustrissima pervennero alla Carica li due Deputati Lanfranchi, e Sgraffignoli, e dalla loro voce non meno, che da altra di Lei Lettera ho riconosciuto lo stato delle cose a codesta parte sino al momento del distacco dei Deputati medesimi. Presi in considerazione i dettagli ad essi relativi, credo che le provvidenze abbino a concentrarsi su tre punti di vista; politico cioè, militare, e mezzi corrispondenti. Per la pri-

prima parte comprendendo essa la direzione a tenersi verso i francesi, V. S. Illustrissima, cui ho rimesso con le Lettere di jeri copia d'istruzione rilasciata alle Valli, troverà un maggior presidio nell' articolo di Ducale diretta alla Carica, e che inserta le accompagno a suo lume, e che nella sua precisione guiderà la di lei condotta, la quale potrà rendere più utile concentrando, e rendendo relativa alla medesima anche quella delle Valli, a cui a studio di celerità l' autorizzo di comunicare le Pubbliche intenzioni, innoltrandole anche agl' Ufficiali, che s'attrovano nelle Valli stesse.

Quanto alle misure militari le pubbliche intenzioni sono chiaramente manifestate. Elleno sono tendenti a secondare l' ardore delle benemerite suddite Popolazioni per ripulsare gli attentati de' ribelli e rispettando le massime di neutralità verso l' Estere Truppe mantenere la quiete, e sicurezza del Paese. E quanto ai mezzi, ciò che forma il terzo articolo, mentre per le munizioni non ha lasciato la Carica di accorrere al bisogno nei modi convenienti, e possibili alla circostanza, ella continuerà ad aggiugnere tutto quel più, che le verrà dal momento concesso, anche per quanto riguarda la Truppa, e l'Uf-

l'Uffiziale; ed Artiglierie, onde soddisfatte le di Lei ricerche possa Ella esser in grado di servire alle pubbliche intenzioni, espresse nella Ducale predetta. Noto il di lei cittadino fervore, l'attività, e patrio affetto, egl'è superfluo, che io le raccomandi tener animate codeste Popolazioni, e di dirigere la loro condotta colle viste di prudenza, e di fermezza insieme, che si rendono necessarie in così acerbi momenti, al qual passo volendo l'Eccellentissimo Senato rendere palese l'apprensione, e Sovrano aggradimento a chi si è prestato al suo reale servigio, ha fregiato il benemerito Conte Fioravanti del titolo, grado, ed onori relativi di Condottier di gente d'Armi. V. S. Illustrissima perciò, cui rimetto in Copia la Ducale, vorrà dare esecuzione in nome della Carica in quei modi, che valgano ad animarlo vieppiù a prestare l'utile opera sua nelle attuali ingrate combinazioni. Tutto esser deve posto in uso per mantenere fedele codesta benemerita Popolazione, e quelle Montane; a questo oggetto Ella non lascierà di metter in opera le cure, e sollecitudini tutte possibili. Intanto per animare le genti della Val Sabbia le rimetto le inserte Lettere, che io dirigo a quel Sindico, e al

Ca-

Capitanio Ulastillinovich, ai quali vorrà Ella farle giugnere con tutta la sollecitudine, e le auguro ec.

Per Copia conforme Tratta dalla Filza Verona N. *6.*

Giuseppe Grana S. A.

Doc. 19.

La richiesta a me fatta dal Signor Comandante di disarmare questa Popolazione, e le Valli è per se stessa impossibile a me, che dalla Sovrana Repubblica ho commissione di non farle deporre, che ad un solo suo cenno.

Se dunque io rimetto alla volontà del Popolo il decidersi su questo punto, fo tutto quello, che per me si può prestare. Rinunciando alla volontà della Popolazione questo Articolo, io già non rinunzio a quel diritto di Sovranità, che la Veneta Repubblica averà sempre ragione di reclamare. Sono

2. Aprile 1797.

Francesco Cicogna Prov. e Cap.

Doc.

Doc. 20.

Lodovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Josepho Giovanelli Provisori Nostro Estraordinario, & Aloysio Contareno de suo Mandato Capitanio Vice Potestati Veronæ Fidelibus Dilectis Salutem, & dilectionis affectum.

Aliis Omissis.

Ogni ragione persuade di credere del tutto arbitraria la Lettera, che col nome del Landrieux venne diffusa nelle Valli Bresciane colla direzione del N. H. Battagia, o al Capo de' Paesàni delle Valli Armate, come lo dimostra le imputazioni date al N. H. medesimo, e come lo può far sospettare anche l' inscienza, in cui siamo dei fatti, che si dicono successi contro le Valli Bergamasche. Ma si prendono le occorrenti misure per conoscere la deri[illegible] della lettera stessa essendo di decisa impo[illegible] il togliere quella impressione, che vedesi dall[illegible]suna generata dal Sindico della Valle suddetta, [illegible] che uguale può essersi sentita dalle altre Val-

Valli, e Comunità attaccate al Pubblico Nome; ed impegnate nella Pubblica Causa; a questo Articolo in preferenza di ogni altro, occorre che dirigiate le vostre sollecite cure, ed avvertenze. Assicurati Noi da continuate dichiarazioni del Direttorio Esecutivo di Parigi, non che dal suo Ministro qui Residente, e dallo stesso General Bonaparte, che nessuna ingerenza nelle direzioni de' nostri Sudditi si prenderà mai dalle Armate francesi. Vi commettiamo, che sopra questo sicuro fondamento vi affrettiate di animare il predetto Sindico, e li Capi tutti delle altre Valli, e popolazioni facendo loro conoscere non doversi dare alcun peso al contenuto di quella carta, cosicchè alterazione, o languore alcuno abbino a patire le lodevoli loro spiegate disposizioni, che dalla fede, ed attaccamento manifesto verso di Noi ci promettiamo costante, e pronto a tutto ciò, che in vantaggio della buona causa, ed a repressione de' Sollevati, o male intenzionati si è già disposto. Che se dobbiamo esser certi delle sopradette intenzioni del Governo, e del supremo comandante francese, come sopra si è detto, non deve imporre, o scemare il timore de' Sudditi la cooperazione, che nelle intraprese e re-

resistenze de'Rubelli medesimi prendessero arbitrariamente alcuni individui della Nazione Francese, o mascherati della sua Divisa, come è avvenuto anche nel fatto di Salò, senza che questo minorasse il valore di que' benemeriti Abitanti.

Omissis &c.

Data in nostro Ducali Palatio 7. Aprilis Ind. 15. 1797.

Andrea Alberti Segr.

Doc. 21.

L. S.

NOI

FRANCESCO CIGOGNA

Per la Serenissima Repubblica di Venezia ec.
Provveditor di Salò, e Capitanio della Riviera.

Considerando la Carica Nostra per uno de' più essenziali espedienti alla comun difesa il pronto tocco di Campana a Martello al caso di qualche insorgenza de' Rivoltosi, facciamo perciò noto, e specialmente incarichiamo li Capi de' Comuni tutti della Giurisdizione Nostra a dover destinar persone in cadaun Campanile delle respettive Terre, e Comuni, coll' obbligo a quelle di vigilare, e prontamente dar il tocco di Campana a martello al momento di averne l'avviso, o quando ancora sentissero a far lo stesso negli altri luoghi circonvicini; al qual tocco di Campana a martello in ogni

Ter-

Terra ; e Comune dovranno indistintamente gli Abitanti tutti porsi sull' Armi ; ed accorrere con valorosa attività à respingere la forza nemica per garantir i diritti del proprio natural Sovrano ; la propria Patria ; e se stessi.

Il presente dovrà esser stampato , e diffuso ad universal notizia nella Giurisdizione Nostra ; in quorum &c.

Salò 8. Aprile 1797.

(*Francesco Cigognà Prov.*, *e Cap.*

Il Vice Cancell. Pref.

Doc. 22.

Diletti Nostri.

Motivi interessanti , ed importantissimi , à me solo noti , mi fanno rivolgere al fedelissimo zelo delle dilezioni Vostre , incaricandole à dovere con la prontezza possibile raccogliere ; e tradurre in questa Piazza il maggior numero di gente armata , da trattenersi per otto o dieci giorni alle disposi-

zioni. La vostra fedeltà, e sincero attaccamento al vostro Sovrano non mi lasciano luogo a dubitare, che anche in questa ur enza non siate per interessarvi con tutto il più attivo impegno nelle presenti mie premure, ben certe le dilezioni vostre del Pubblico, e particolare Nostro aggradimento, e vi auguriamo compita felicità.

Salò 9. Aprile 1797.

(*Francesco Cicogna Prov., e Capit.*

Il Vice Cancell. Pres.

Doc. 23.

L. S.

LIBERTA' VIRTU' EGUAGLIANZA

IN NOME DEL SOVRANO POPOLO BRESCIANO

La Commissione Criminale Straordinaria

HA SENTENZIATO

Che gl' infrascritti Capi controrivoluzionarj siano banditi definitivamente, ed in perpetuo da tutti i luoghi della Repubblica nostra colla confisca de' Beni, e venendo presi in luogo proibito per la forma della loro sentenza siano fucilati.

B E N A C O.

Battista Fioravanti di Bortolo.
Giovanni Pasetti di Gio: Battista
Pietro Scolari di Stefano

Fabio Vitalini di Marco
Paolo Scotti q. Giuseppe
Antonio, e Paolo Fratelli Mora detti Rocchi di Francesco.
Faustino Olivari q. Antonio
Antonio Felina q. Girolamo
Giacomo Bomartini
Pietro Casatti.

TOSCOLANO.

Giuseppe Sgrafignoli q. Carlo

LIMONE DI RIVIERA.

Giuseppe Olivieri Leonesio q. Francesco

GARDONE DI RIVIERA.

Antonio Barilini q. Carlo.

VILLA DI BENACO.

Giacomo Rossi detto Montagnolo, e detto anche Moro.

GAR-

GARGNANO.

Andrea Bertolini detto Sizzi
Maurizio Moro detto Lacchè
Giuseppe Tonolo q. Bortolo detto Scalinello
Pietro Scarpetta q. Bernardo

VOBARNO.

Paolo Bordini q. Gio: Maria
Giacomo Zabeni d' Antonio
Giovanni Macario figlio dell'Ospitale di Brescia.

MANERBA.

Bortolo Speciali q. Francesco

GAVARDO.

Giambattista Avrera di Andrea

TREMOSINE.

Giuseppe Rambottini detto Brunelli

A N F O.

Girolamo Bonardi detto Piles.

Che gl' infrascritti Capi controrivoluzionarj siano, e s' intendano banditi definitivamente, ed in perpetuo colla confisca de' Beni da tutti i luoghi della Repubblica nostra, e venendo presi ne' medesimi luoghi siano condannati alla prigionia per Anni venti.

B E N A C O.

Bortolo Fioravanti q. Battista
Gasparo, e Luigi } Fioravanti di Bortolo

Che gl' infrascritti siano banditi per Anni quindici, e venendo presi come sopra siano condannati a' pubblici lavori per Anni sette.

BENACO.

Agostino Lanfranchi q. Filippo
Pietro Antonio Barbaleni di Andrea

MANERBA.

Giulio Rossi

VOBARNO.

Giambattista Federici
Giovanni Galvagno

GAZZANE.

Onofrio Baza

TREVISO DI RIVIERA.

Carlo Cerqui

FASANO.

Valeriano Bertelli Prete

MADERNO.

Giacomo Mignochetti Prete

Riservandosi di sollecitamente pronunziare anche contro gl' infrascritti per non essere ora compilati i loro Processi.

BOGLIACO.

Andrea, e Battista } Giacomini

B E N A C O.

Gaetano Podavini
Antonio, e Giuseppe } Calcinardi
Lelio Arrigi

TOSCOLANO.

Bortolo Archetti

GAVARDO.

Giacomo Baldo
Gio: Battista Goffi
Angelo Bertuetti q. Gasparo

Concedendo un' amnistia, o generale perdono a tutti quelli del Canton di Benaco, che non sono compresi fra le sudescritte Persone, ferme sempre le deliberazioni prese nel Proclama 14. Maggio relativo alla sola Valsabbia.

Brescia 30. Giugno 1797. (v. s.)

Girolamo Rovetta Commissario
Girolamo Fenaroli Commissario
Luigi Benedetti Commissario

Pocpagni Segretario.

Il Governo Provvisorio approva le sopradette Sentenze, e ne decreta la Stampa.

Savoldi Presidente
Pederzoli } del Governo.
Gussago

Marini Segretario.

Per Copia conforme *Dossi Vice Seg.*

Benaco dal Cittadino Pontara.

Doc.

Doc. 24.

L. S.

LIBERTE' VERTU' EGALITE'

DISCOURS

Du General de Brigade Chevallier dans la Fraternisation du Peuple du Salò au Gouvernement Provisoire de la Republique Bresciane

CITOYENS,

Le Peuple de Salò & des diverses Cemmunes environantes m' honore, en ce moment, de sa confience, pour vous exprimer la purté des sentiments qui l' animent! Depuis des siecles courbé sous le poid d' un joug & barbare & tyrannique, il s' etait pour ainsi dire fait une douce habitude du poid de ses chaines, parceque ses governans en tout genre, sous le masque de la verité, perpetuoient l' ignorance de ceux qui ne vouloient pas se donner la peine de s' in-

instruire ; de ceux qui y etojent condamnés par leur naissance ; & matheureusement ce nombre est grand parmi tous les Peuples !

Aujourd' hoi, Citoyens, que le prestige le l' imposture est aneanti, aux accents de la verité, aujourd, hui que le peuple reconoit ses erreurs, & ses fautes, il vient vous en faire l' aveu ! il veut fraterniser avec vous, convencu, que l' indulgence, qui caracterise toutes vos actions, sera le primier bienfait qu'il resentira de votre generosité, de votre Republicanisme, de votre ardent amour, enfin pour le triomphe de la libertè, de l' egalitè & de votre Republique. Le Peuple de Salò, Citoyens, a la moralité des principes democratiques, des quel je dois rendre hommage, depuis que vous lui avez ouverts les jeux en implorant par ma voix une amnistie générale, pour tous les Citoyens qui n' ont été qu' egarés, seduits, ou contraints, se croirait indigne de la libertè, indigne de la deffendre avec vous s' il gardait le silence, sur ceux dont les crimes sont d' autant moins excusables qu' ils etoient chefs de la faction odieuse, organisée contre votre liberté naisante ; d' autant plus coupables que ce sont eux qui mirent les armes a la main des uns, le poignard à

celle

celle des autres pour tous egorger, plutot que de voir échaper leur pouvoir usurpé.

Je vous remets, Citoyens, la liste de ces hommes perfides. Apellez sur leur tête toute la vengence des loix d'un Peuple Libre! Proclamex une amnistie générale pour tous ceux qui n'y sont pas compris & que la crainte seule a eloignés de leurs foyers. Voila les voeux du Peuple de Salò. Voila ce qu'il vous demande par ma voix, avec le ferment qu'il fait de vivre à l'avenir, en freres avec vous, de maintenir au peril de sa vie la Liberté, la Vertù, l'Egalité & la Republique Bresciane envers & contre tous ceux, qui voudroient y porter attente.

LIBERTE' VERTU' EGALITE'

RESPONSE

Du President du Gouvernement Provisoire au General Chevallier

CITOYEN GENERAL

Après avoir recuelli les lauriers, qu'il est agreable de presenter l'olivo de la paix!

Après aveir défaits les brigands, & les revoltés de la Vallée Sabbia, c'est avec transport, Citoyen Général, que nous vous voyons à la téte des Citoyens, qui furent egares, mais qu' à present viennent rénouveller leur ferment, & a faire des voeux pour le bonheur de la Patrie.

Oui, nous donnons l'amnistie a tous le Citoyens nos Freres de Salò, qui furent séduit, egarés, ou forcés.

Les chefs de la révolte feront punis a la rigueur de la loi.

La

Le sang de nos freres, la Patrie, notre liberté qui fut cimentée par ces monstres, doivent être vengés.

Agréez, Citoyen Général, nos sentiments, qui vous assurent de la justesse des nos principes, & de l'estime que nous avons pour vous.

LIBERTÀ VIRTÙ EGUAGLIANZA

DISCORSO

Del General di Brigata Chevallier nella Fraternizzazione del popolo di Benaco al Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana.

CITTADINI.

Il popolo di Benaco, e Riviera mi onora in questo momento della sua confidenza, onde la purezza vi esprima de' sentimenti, che l' animano. Oppresso da varj secoli sotto il peso d' un giogo e tirannico e barbaro, s' era, per così dire, fatto un abito dolce del peso di sue catene, poichè tutti i suoi Governatori perpetuavano sotto la maschera del vero l' ignoranza in coloro, che non voleano istruirsi, non meno di quelli che vi si erano condannati nascendo; il di cui novero sgraziatamente è grande tra tutti i popoli.

In

In quest'oggi, o Cittadini, che il prestigio dell' impostura è distrutto alli accenti della verità, oggi che il Popolo i proprj falli, e i proprj errori conosce, egli viene a confessarveli, vuole fraternizzare con voi; ben persuaso, che l'indulgenza, carattere di tutte le vostre azioni, sarà il primo frutto, che risentirà dalla vostra generosità, dal vostro Repubblicanismo, dal vostro ardente amore, pel trionfo della Libertà, dell' Eguaglianza e della Repubblica. Il Popolo di Benaco, Cittadini, ha già conosciuto la moralità de' principj Democratici, di cui devo rendervi, dopo che voi omaggio gli apriste gli occhi. Implorandovi per la mia voce un generale perdono per tutti i Cittadini ingannati, sedotti, o costretti crederebbesi indegno della Libertà, indegno di difenderla seco voi, se tacesse coloro i di cui delitti erano scusabili meno, ch'erano d'uomini illuminati, ed assai meno scusabili che essi erano capi dell'odiosa fazione organizzata contro la nascente Libertà vostra, e colpevolissimi poi perchè misero l'armi alla mano degli uni, il pugnale in quella degli altri, onde tutto distruggere, piuttosto che vedere soppresso l'usurpato loro potere.

Ec-

Eccovi, Cittadini, la lista di questi uomini perfidi. Chiamate sul loro capo tutta la vendetta delle leggi d'un popolo libero, proclamate un generale perdono per tutti que' che non vi sono compresi, ma che il timor solo allontana dai proprj lari. Eccovi i voti del popolo di Benaco. Eccovi ciò che dimandavi per la mia voce, col giuramento di vivere in Fratellanza per l'avvenire con voi, di mantenere a costo della sua vita la Libertà, la Virtù, l'Eguaglianza, e la Bresciana Repubblica contro tutti coloro che sturbar la volessero,

LIBERTA' VIRTU' EGUAGLIANZA

RISPOSTA

Del Presidente del Governo Provisorio al General Chevallier.

CITTADIN GENERALE

Dopo gli allori egli è pur dolce dar l' ulivo di pace.

Disfatti i rivoltuosi, e i briganti della Val-Sabbia vi vediam con piacere, Cittadin Generale, alla testa di Cittadini, già stati ingannati, ma che vengono adesso a rinnovare il lor giuramento, e a porgere voti per la felicità della Patria.

Sì, diamo un generale perdono a tutti i nostri Cittadini fratelli Benacesi, che furon sedotti, ingannati, o sforzati.

I capi della rivolta saran puniti col rigore di legge.

Il sangue de' nostri fratelli, la Patria, la nostra li-

libertà, cimentata da questi mostri, devon essere vendicate.

Aggradite i nostri sentimenti, Cittadin Generale, che la giustezza de' nostri principj vi attestano; e la stima ch'abbiamo per voi.

Brescia dalla Camera del Governo *26. Maggio 1797. V. S.*

Benaco dal Cittadino Pontara.